

n. 142 - giugno 2023

essere *Comunità*

*Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio
con S. Lucia*

Tu sei sempre con me.

Ti ringrazio o Dio per queste vacanze!
Sono un tempo di svago, di divertimento e di relax ...
Ma non mi dimentico di Te,
perché so che Tu in ogni momento sei con me.
Non importa se sono al mare, al lago, in montagna:
ovunque io vada Tu mi vedi e mi ami.
Grazie Signore per tutto ciò che hai fatto.
Grazie per le persone che mi hai messo vicino.
Sono felice di essere un tuo discepolo.
Sono un tempo salutare per me
e per quanti altri hanno la possibilità di farle.
In questi giorni di totale distensione,
mi sia, o Dio, di conforto la Tua benefica Parola.
In questo tempo propizio,
desidero solo essere libero,
di quella libertà che rende ogni uomo un vero uomo.
Libero di pregare, di pensare e di agire
al di fuori di orari tassativi,
lontano dal caos cittadino,
immerso nella bellezza del creato.
Grazie, Signore,
per tutto ciò che hai fatto di bello e di buono.
Grazie del riposo che ci concedi in questi giorni!
Proteggi quanti per via, per mare e nei cieli
si muovono in cerca di pace!
Proteggi quanti non potranno riposare. Amen!

*Il **Bollettino parrocchiale**: verrà distribuito più o meno trimestralmente.*

*Quando vivete una bella esperienza o fate una riflessione interessante potete **condividerla con noi**, inviando un testo di circa 1000 battute, una foto, a parrocchia.bormio@gmail.com.
Le redazione ne prenderà visione e verificherà come inserirlo. Grazie.*

Sulle copertine:

La prima: Foto di Fausto Compagnoni - Esposizione del S.Crocifisso di Combo il 21.3.2023.

A braccia aperte!

Ultima pagina: Foto del Molo 14 a Bellagio il 7.5.2023. Imbarco per la vita!



Indice

Tu sei sempre con me.	2
Indice3	
Carissimi...	4
Accogliere per crescere.	8
Accogliere è questione di gesti concreti!	15
Una chiesa tutta ministeriale. Tutti a servizio.	20
Accoglienza verso chi non segue la Chiesa sul matrimonio.	23
A scuola di "benessere sociale"	43
Si può ancora abitare a Bormio?	44
Accoglienza tra i banchi di scuola	47
Lasciarsi coinvolgere, mettersi in gioco, sentirsi chiamati!	48
Master Chef, a servizio...	50
Corso lettori e cantori	51
Assisi 2023 in famiglia.	52
La Casa di Riposo: casa nostra.	54
«Abbi cura di Lui».	55
Cos'è la Caritas e quanto resta da fare.	57
Convegno del 27 maggio a Delebio	60
Corso di Lingua italiana in Oratorio.	61
Custodi sociali e caritas.	62
Scorre la vita anche dietro le sbarre.	64
L'iniziativa di carità per il Grest 2023.	65
Alpha, seconda edizione.	67
Dal Pasquale dell'Oratorio.	68
Pensieri dal Perù.	70
In Giubileo con Bellpuig.	72
Lavori in Santa Barbara	76
TU PER TUTTI: IL BATTITO DEL SOLE.	77
In estate	79
accogliamo i turisti ma riscopriamo anche i nostri tesori.	79
Cresima e prima comunione.	81
Anagrafe.	82
Vita parrocchiale	83

Carissimi...



in questi mesi ci siamo dedicati alla nostra crescita umana e spirituale come discepoli missionari, per lasciarci orientare da Gesù vivo che si rende presente nel nostro quotidiano. Alcuni si sono lasciati coinvolgere, altri meno. Rilanciamo la possibilità per il prossimo anno pastorale, in base anche alla propria condizione e necessità. **Cresciamo insieme, non stiamo fermi!** Nei mesi estivi potremo partecipare alle celebrazioni domenicali, a momenti di preghiera e culturali che potranno nutrire anche lo spirito. La parrocchia offre occasioni per prendersi cura della propria vita interiore, e occasioni per il servizio. Sottolineo però un'attenzione: Gesù ha detto (in Mt 28,19-20) di *fare discepoli*. I discepoli non si fanno solo insegnando un messaggio, ma crescendo in relazione e appartenenza, integrando nella vita alcune scelte e competenze. Per questo prima di tutto ci serve una **ri-evangelizzazione**, una buona notizia che ci permetta di incontrare Gesù vivente e ci metta dentro una nuova fame di lui. In queste esperienze si *apprende* uno stile e un significato che ci trasformano. *Tentare di catechizzare chi non è stato evangelizzato è come tentare di piantare semi nel cemento*. Però **crescere come discepoli** (quella che normalmente chiamiamo *catechesi*) non finisce mai, perché significa imparare continuamente un nuovo modo di vivere, e dovrebbe coinvolgere tutti, in piccoli gruppi che sostengono il nostro cammino e tengono accesa la vita nuova, nelle varie fasi dell'esistenza.

Noi invece chiamiamo catechesi qualcosa che, nella nostra testa, inizia e finisce. La storia della chiesa ci ha consegnato fin dai primi secoli, itinerari specifici per **approfondire**, per scegliere consapevolmente di ricevere un sacramento, per accogliere più consapevolmente un insegnamento, che hanno sì un inizio e una fine, ma non solo alternativi al cammino continuo di discepolato, né alla fedeltà al giorno del Signore. In questa proposta distinta e integrata, fondata su tanta riflessione e sul magistero, come avrete visto, ci stiamo orientando, anche per aiutare i discepoli a divenire *apostoli (inviati in missione)*.

Non è una proposta solo per bambini.

Tutti ricorderemo che, quando si sale in aereo e ci spiegano le misure di sicurezza, è chiaro che se si abbassassero i respiratori di emergenza, gli adulti prima devono indossare i propri e poi occuparsi dei bambini e dei vicini. Magari siamo saliti in aereo (oratorio e iniziazione) per accompagnarli, però l'ossigeno dobbiamo averlo noi adulti per primi, non fare finta per dare un esempio in cui non crediamo!

Una migliore attenzione **all'accoglienza** è l'atteggiamento che abbiamo scelto di curare proprio per alimentare una trasformazione più evangelica. Chissà se ci siamo riusciti: in queste pagine raccontiamo qualche esperienza.

Abbiamo vissuto l'elezione del **nuovo consiglio pastorale parrocchiale** e lentamente stiamo coinvolgendo altri in vari servizi alla comunità. C'è posto per tutti i discepoli, secondo il proprio talento.

Nella chiesa universale e diocesana siamo chiamati a migliorare nel camminare insieme: ascoltarci, aspettarci, scoprire continuamente la volontà di Dio sulla nostra vita, essere trasparenti e chiari sul dove andiamo e come... fare dei passi concreti, è il **Cammino Sinodale**.

Nelle conclusioni del sinodo diocesano il vescovo ci invita a una chiesa tutta ministeriale. *La Chiesa, cioè, corpo di Cristo, è edificata mediante il ministero (servizio) di ciascuna delle sue membra (Ef 4,10-13)*. Approfondiremo e cercheremo di alimentare questa prassi.

Auguro che i mesi estivi non siano solo occasione di riposo, o di maggior lavoro, ma servano anche per allargare il **respiro**: quello del corpo, magari salendo su qualche sentiero o ammirando l'alba sul mare che allarga gli orizzonti, e quello della mente e dello spirito, magari leggendo qualche libro sapiente, o fermandosi a riconoscere e contemplare l'amore di Dio che continua ad agire dentro la storia, come cerchiamo di raccontare in queste pagine.

Don Fabio

Un esercizio di Chiesa.

Abbiamo rinnovato insieme il Consiglio pastorale parrocchiale.

Grazie al precedente consiglio, a quanti hanno proposto dei candidati: più di cento schede per 130 candidati proposti. Grazie a quanti hanno accettato la candidatura: 82 persone.

Grazie a chi ha votato: 224 schede. Grazie a chi ha accolto la nomina.

Eccoli:

Don Fabio Fornera - Parroco presidente	Di diritto
Don David Del Curto - Vicario	Di diritto
Suor Antonia Stucchi - Suore di Maria Bambina	Di diritto
De Monti Flavia - presidente Azione Cattolica	Di diritto
Sertorelli Stefania - referente area Caritas	Di diritto
Pozzi Enea	Eletto per la fascia 18-30 anni
Boscacci Daniele	Eletto per la fascia 18-30 anni
Bradani Elena	Eletto per la fascia 31-45 anni
Colombo Marco	Eletto per la fascia 31-45 anni
Colturi Carla (Santa Lucia)	Eletto per la fascia 45-60 anni
Cantoni Maurizio	Eletto per la fascia 45-60 anni
Azzalini Luigi	Eletto per la fascia oltre 61 anni
Pedranzini Clara	Eletto per la fascia oltre 61 anni
Panizzolo Daniele e Maria Paola	Eletti tra le coppie
Castellazzi Marta - Giovani	Nominata dal parroco
Maiori Monica - Catechisti	Nominata dal parroco
Castellazzi Renata - Comunicazione	Nominata dal parroco

Come leggere questi dati? Purtroppo non mi è possibile un confronto con le puntate precedenti, in quanto non ho trovato riscontro. Sarebbe stato bello vedere se la comunità ha partecipato di più o di meno. Di certo almeno possiamo dire che se il numero degli abitanti (3390 circa), tolti

i minorenni (614) è di 2376, significa che ha partecipato circa il 10,6 % della popolazione.

Per quanto riguarda il senso del Consiglio pastorale: tra il “tanto decidete sempre voi preti”, e “tanto voi laici non ascoltate comunque”, c’è una terza via. Ascoltare sul serio, cosa dice lo Spirito santo a ciascuno, camminare sul serio con la comunità, verificando dove si va, se si va...

Il metodo sarà importante

Il discernimento comunitario è lo stile e il metodo che un consiglio pastorale assume per leggere la storia cercandovi i segni della presenza di Dio, per progettare il cammino della propria comunità, per affrontare le diverse tematiche che chiedono il suo intervento.

Come stile evidenzia il volto comunionale e sinodale di una comunità che si lascia guidare dallo Spirito; come metodo è quel percorso che porta a confrontarsi insieme, con passaggi logici e ordinati, per analizzare una situazione, valutarla alla luce del vangelo e dei valori cristiani, per giungere a esprimere un giudizio e a operare delle scelte adeguate.

Prima si pone una domanda, ciascuno ci riflette e prega personalmente, raccogliendo informazioni e approfondendo, poi ci si incontra esprimendo il proprio parere, perdendolo, facendo più “giri”, fino ad accogliere ciò che sembra a tutti più vicino alla volontà di Dio.

L’ascolto della comunità potrà essere svolto personalmente tramite conoscenze personali, attraverso campagne di sensibilizzazione / ascolto; attraverso assemblee parrocchiali o altri strumenti.

La comunicazione alla comunità avverrà ogni volta tramite Bollettino, foglietto domenicale, sito o social.

Ci siamo ritrovati **il 23 maggio** per il primo incontro.

Il primo passo è stato fare una ricognizione generale della nostra parrocchia: la visione, gli ambiti, le sfide, gli anni che ci aspettano con i temi sociali e pastorali che a grandi linee ci coinvolgeranno.

Abbiamo eletto segretario e moderatore, e nominato i rappresentanti per il consiglio pastorale vicariale.

Buon cammino a tutti.

Accogliere per crescere.

La crescita e la trasformazione non si può fare senza accoglienza.

Cfr. Ludwig Monti, *L'ACCOGLIENZA CRISTIANA*, 6.3.2016.

Cfr. PAPA FRANCESCO, *L'accoglienza cristiana*, 25.5.2013.

Cfr. E. Biemmi, *Compagni di viaggio*, 2008.

Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio. (Rm 15,7)

Gesù Cristo è il Figlio di Dio e il figlio dell'uomo, l'uomo che "ci ha insegnato a vivere in questo mondo" (cf. Tt 2,12), dunque dopo di lui e in fedeltà a lui è autenticamente cristiano ciò che è anche autenticamente umano, secondo l'umanità vissuta e insegnata da Gesù stesso.

1. Le radici bibliche dell'accoglienza

Le sante Scritture, e al loro cuore i vangeli, ci presentano un ritratto dell'identità del credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, identità strettamente connessa proprio con la sua capacità di accoglienza. Cosa chiede Dio a quanti sono in alleanza con lui? Tutti conosciamo il comando presente nel libro del Levitico, ripreso da Gesù (cf. Mc 12,31 e par.): "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18). Dimentichiamo però facilmente che, con la stessa forza, Dio ha ordinato: "Amerai lo straniero come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri in terra d'Egitto" (cf. Lv 19,34; Dt 10,34).



La motivazione di questo precetto che chiama all'amore, vertice dell'accoglienza, risiede nel fatto che i **credenti sono costitutivamente stranieri**: a partire dalla condizione di Israele in Egitto, sempre il popolo in alleanza con Dio è straniero e pellegrino su

questa terra. Carissimi, vi esorto come stranieri e pellegrini (1Pt 2,11).

C'è un sommario del vangelo secondo Luca che sintetizza bene il comportamento di Gesù: *[Gesù] accolse [le folle], parlava loro del regno di Dio e guariva quanti avevano bisogno di cure* (Lc 9,11).

Il suo essere "profeta potente in azioni e in parole" (Lc 24,19) si radicava proprio nella sua disponibilità e volontà di accogliere tutti e ciascuno; ma anche - non lo si dimentichi - di lasciarsi accogliere: "Una donna, di nome Marta, lo accolse, lo ospitò" (Lc 10,38); "[Zaccheo] lo accolse, lo ospitò pieno di gioia" (Lc 19,6).

Gesù sapeva accogliere e incontrare veramente tutti, senza pregiudizi né distinzioni: in primo luogo i poveri, i primi destinatari del Vangelo; poi i ricchi come Zaccheo (cf. Lc 19,1-10); gli stranieri come il centurione (cf. Mt 8,5-13; Lc 7,1-10); gli uomini giusti come Natanaele (cf. Gv 1,45-51); i peccatori pubblici e le prostitute presso i quali alloggiava e con i quali condivideva la tavola.

E sia chiaro: Gesù non incontrava lo straniero in quanto straniero, il povero in quanto povero, il peccatore in quanto peccatore. Ciò avrebbe significato rinchiudere l'altro in una categoria. No, Gesù **incontrava l'altro in quanto essere umano come lui**, membro dell'umanità, uguale in dignità a ogni altro umano.

Gesù sapeva coglierlo, questo sì, come una persona straniera, oppure segnata da povertà, da malattia, da peccato... ma solo in un secondo momento! Ma non nutriva prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro potesse entrare senza provare paura o sentirsi giudicato; sapeva creare uno spazio di prossimità e di accoglienza. In breve, Gesù si metteva sempre innanzitutto in ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual era il suo bisogno. Così poteva risvegliare e far emergere la fede-fiducia già presente in ogni umano. Quando questa fede viene risvegliata, liberata



dalle tante incrostazioni di cui purtroppo gli eventi della vita la ricoprono, allora Gesù può affermare: “La tua fede ti ha salvato”. Gesù non ha mai detto: “Io ti ho salvato”, bensì: “La tua fede ti ha salvato” (Mc 5,34 e par.; 10,52; Lc 7,50; 17,19; 18,42); “Va’, e sia fatto secondo la tua fede” (Mt 8,13); “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri” (Mt 15,28).

Non dobbiamo inventarci nulla. Certo, dobbiamo sempre accostarci a ogni umano con la fantasia e la creatività del vero amore, che sa superare gli schemi e sa sempre rinnovare il miracolo dell’incontro. Ma la traccia, il canovaccio lo abbiamo già; ce li ha forniti Gesù nel famoso affresco sul giudizio finale riportato dal vangelo secondo Matteo. “Avevo fame e mi avete dato da mangiare...” (Mt 25,35-40).

Pensiamoci: spesso noi pretendiamo la fede e la perfezione prima di accogliere, anche nelle nostre proposte formative. Non va così per Gesù. L'accoglienza risveglia la fede.

L’Apostolo Paolo dice: “Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio” (Rm 15,7). E Pietro gli fa eco: “Siate accoglienti, ospitali gli uni verso gli altri, senza mormorare” (1Pt 4,9). Noi diamo gloria a Dio con la nostra capacità di accoglierci a vicenda, senza mormorare o lamentarci, a immagine dello stile vissuto e insegnato da Gesù. Nulla di più semplice, nulla di più esigente...



2. Noi e gli stranieri, emblema della diversità da accogliere

Abramo, è un pellegrino, “un arameo errante” (Dt 26,5) sa cosa significa accogliere gli stranieri. La Lettera agli Ebrei commenta così la capacità di accoglienza mostrata da Abramo: “Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli” (Eb 13,2). Sì, chi accoglie ogni ospite, in particolare uno straniero, accoglie Dio, accoglie

Gesù Cristo: “Ero straniero e mi avete accolto”
(Mt 25,35).

L'identità a livello sia personale sia comunitario e sociale si è formata storicamente e si rinnova quotidianamente nell'incontro, nel confronto, nella relazione con gli altri, i diversi, gli stranieri. L'identità, infatti, non è statica ma dinamica, in costante divenire, non è monolitica ma plurale: è un tessuto costituito di molti colori e molti fili che si sono intrecciati, spezzati, riannodati a più riprese nel corso della storia; l'identità si forgia sempre grazie all'accoglienza dell'alterità, senza la quale non possiamo vivere umanizzandoci. Perché faticiamo tanto a capirlo? Se non si percorre questo cammino, chi si chiude in una prigione dorata. Se abbiamo paura è perché non ci diamo abbastanza.

3. Lo stile dell'accoglienza a servizio della formazione

Mi ispiro a una delle più famose parabole di Gesù, quella del samaritano (cf. Lc 10,30-37). La domanda che regge il racconto è “chi è il mio prossimo?”.

Non basta guardare, occorre **vedere**, essere svegli e vigilianti, restare consapevoli che nel quotidiano dobbiamo



non solo incrociare l'altro, guardarlo e passare oltre, ma vederlo, con uno sguardo che sappia leggerlo nella sua identità altra da noi, di fratello o sorella in umanità. Ma non basta.

Dal vedere può scaturire il secondo passo: **avvicinarsi, farsi prossimo** all'altro e così renderlo nostro prossimo. *Invece un samaritano, che era in viaggio, passando accanto a lui e avendolo visto, fu preso da viscerale compassione.* (Lc 10,33-34). Il samaritano, a differenza degli altri due uomini religiosi, non ha nessun titolo da vantare: è uno straniero, è il nemico religioso, l'eretico per eccellenza. **Forse noi non ci avviciniamo perché abbiamo titoli da vantare?**

“A chi io mi faccio prossimo?”. Questa è la vera domanda! Quando scelgo di farmi vicino all’altro, nell’incontro, nella prossimità, nel volto contro volto, occhio contro occhio, si decide la relazione. L’altro non è più lontano, non è più uno tra tanti altri, ma ha un volto di fronte al mio e con il suo volto mi pone una domanda, accende la mia responsabilità. Ma se non faccio questo passo, tutto è già finito prima di iniziare...

Gesù ha trasmesso il suo messaggio sempre così, non è mai stato il dottore della legge presuntuoso, non il rabbi da cercare, ma è andato a cercare per rivolgere la Parola, per un contatto autentico e personale. Se vuoi imparare qualcosa che trasformi la vita in senso cristiano devi avere il coraggio di aprire, anche gradualmente, il cuore al fratello. Così se vuoi anche trasmettere il suo messaggio. Non vale la scusa che siamo montanari, o che non siamo testimoni di Geova. Vogliamo farci



prossimi! Per questo occasioni di scambio e prossimità sono la base di ogni nostra proposta formativa. A questo punto il terzo passo sta tutto in un verbo, già evocato: “fu preso da **viscerale compassione**”. Nella prossimità si è feriti dalla sofferenza dell’altro, non si può restare a essa indifferenti, dunque si entra nel movimento della compassione, del sentire e del soffrire

con, cioè della misericordia. E cos’è la misericordia, il cuore per i miseri, se non l’agitarsi in noi di quei sentimenti profondi che in qualche modo ci cambiano, ci alterano alla vista del bisogno dell’altro, ci impediscono quell’indifferenza mortifera che è la tomba di ogni sentimento o moto di umanità?

Se si compiono questi tre passi, allora è quasi naturale l’ultimo: agire, “fare misericordia”, mani nelle mani, come Gesù chiarisce nella parte finale della parabola. *[Il samaritano] gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sul proprio giumento, lo portò in una locanda e si prese*

cura di lui. Il giorno seguente, tirati fuori due denari, li diede all'albergatore e disse: "Prenditi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rimborserò io, al mio ritorno" (Lc 10,34-35). "Va' e anche tu fa' lo stesso" (ibid.).

Gesù ha formato i suoi come discepoli e apostoli facendo questo insieme a loro, non solo spiegandolo.

Su questo fare non esistono ricette o schemi prestabiliti. Anzi, quando si decide di fare, si può solo sapere che ha inizio l'arte dell'incontro; arte che non sappiamo dove ci porterà, arte che richiede nuove tappe: l'ascolto dell'altro, la sospensione del giudizio, la simpatia, l'empatia, il dialogo, il mangiare insieme, il lasciarsi e poi ritrovarsi, senza mai accampare pretese sull'altro... **Il nostro incontrarci, che sia l'assemblea domenicale, che sia la catechesi deve ripartire da qui se vuole essere fedele al Maestro, combattendo con fiducia, la nostra timidezza, vergogna, chiusura, pregiudizio.**

In ogni caso, si tratta di fare ciò che possiamo fare - né di più né di meno -, di compiere azioni sempre in modo diverso e creativo, per venire in aiuto di chi è nel bisogno, di fermarsi di fronte all'altro, di condividere, guardando a lui e non a se stessi. Azioni che - ci dice



Gesù - hanno due caratteristiche fondamentali: sono un avere cura, un prendersi cura dell'altro, e sono "transitive", nel senso che coinvolgono anche un terzo (qui l'albergatore, in Lc 15 i servi). Azioni che dovrebbero essere anche belle: perché solo ciò che è bello è veramente buono! Nessun protagonismo della carità, dell'accoglienza, ma una carità intelligente, bella, libera e liberante, un agire in modo da creare un circolo virtuoso, in cui si possa affidare ogni altro alla *communitas*, a un tessuto di accoglienza fatta insieme, condivisa, data e ricevuta. Sì, perché per accogliere bisogna anche imparare a essere accolti; per fare misericordia, bisogna anche accettare che gli altri portino la nostra miseria, bisogna im-

parare a lasciarsi fare misericordia, da Dio e dagli altri ai quali ci facciamo prossimo, che sono il nostro prossimo...

Non si può fare *formazione* senza accoglienza perché non è cristiano, sarebbe una contro-testimonianza. E ancor di più perché è solo nello spazio dell'amore tra due o più che Egli si rende presente trasforma i cuori.

Guarda caso l'apostolo Paolo, non è diventato cristiano per una dottrina imparata, ma per un incontro personale con **Cristo**, mediato dalla **comunità** che tra l'altro perseguitava: «*Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?*». Rispose: «*Chi sei, o Signore?*». Ed egli: «*Io sono Gesù, che tu perséguiti!* (At 8,4-5). Mediato dall'accoglienza di **Anania e dal battesimo**: «*Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo*» (At 8,17). Infine per la testimonianza di una **famiglia** che lo ha ospitato casa, «*Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio*» (At 18,26).

Molti sia tra giovani che tra adulti hanno una rappresentazione di Dio, della chiesa e di Gesù, delle famiglie, della morale, lontana da quella espressa dal Vangelo, o definita dal magistero o che realmente si cerca di vivere anche tra noi con tante fragilità.

Sta a ciascuno e insieme mostrare una realtà più fedele a quanto il Signore ci chiede, a partire dalla sua accoglienza!



Accogliere è questione di gesti concreti!

Una riflessione sulla nostra vita.

“Gesù vivo ci rende vivi! Ci chiede di prenderci cura della relazione con tutti e di far crescere discepoli che vivono insieme gioiosamente la propria missione.”

È l'invito che ci siamo sentiti rivolgere in quest'anno pastorale; particolare attenzione è stata data all'accoglienza dell'altro. Proviamo a condividere alcuni spunti sul tema per proseguire nel nostro cammino di discepoli di Gesù con rinnovato slancio.

Passo primo - cosa significa la parola accoglienza?

Adelia ci aiuta a comprendere il significato della parola.

È una parola che già nella sua etimologia contiene un programma di vita, le sostanziali sfumature dell'apertura all'altro. Essa deriva da una presunta forma del latino medievale, *accolligere*, da *ad+colligere*, a sua volta composto da *cum* (=insieme) + *legere* (raccogliere, unire...). Il termine *insieme* fa assumere all'accoglienza un significato particolare perché **quell'insieme non esprime alcun confine, supera ogni concetto parziale e conferisce a tutti e a ciascuno piena dignità**. La preposizione *ad*, preposta al verbo implica la vicinanza, il movimento verso di sé in una vicinanza non tanto fisica quanto affettiva e di relazione. Al verbo accogliere possiamo anche dare il significato di cogliere - nel senso di prendere - e portare verso di sé, in altre parole, prendere con sé.

Passo secondo - facciamo esperienza di accoglienza ogni giorno!

Antonella ci propone i tanti volti dell'accoglienza.

Se mi fermo a riflettere sul verbo accogliere subito lo collego a una nuova vita che si affaccia al mondo e viene a rallegrare e scompigliare la vita di una coppia. Penso a chi bussa “alle nostre porte”, a chi, sconosciuto, vuole con insistenza entrare “in casa nostra”, senza offrirci garanzie e assicurazioni. Penso a tutti quegli accadimenti che incrociamo sulla strada della nostra vita e che ci obbligano a fermarci, a riflettere, a porci delle domande e, possibilmente, a darci delle risposte.

Quante accoglienze siamo chiamati a mettere in atto? Sono sempre così scontate?

Un uomo e una donna - ma forse oggi anche questi due soggetti non sono così ovvi e scontati! - sono sollecitati ad accogliere il frutto del loro amore: che gioia quando si scopre che **la famiglia si allarga!** Sarà maschio? Sarà femmina? Andrea, Caterina, Giovanni, Matilde... E tutti a complimentarsi e nove mesi magici e "quelle bolle di polenta nella pancia" da condividere, con tanta emozione, con chi ti vive al fianco.

Non è sempre così! Quando quella vita viene a interrompere i nostri piani, i nostri progetti, la nostra tranquilla quotidianità, beh, allora non è tutto rosa e azzurro. Si materializza magari dopo un incontro fugace, dopo un essersi lasciati andare «perché era bello così», quando superficialità e leggerezza vanno a braccetto; oppure no,



quando meno te l'aspetti e c'è il mutuo da pagare, un lavoro precario, una casa piccola, un tran tran familiare consolidato, un «Adesso non è proprio il momento!», impegni di lavoro che andrebbero rivisti, riorganizzati e allora perché accogliere? A volte ci si dice: «Sarà per un'altra volta! Ci sarà un'altra occasione!». Nessuna volontà di giudicare. Non punto il dito a stigmatizzare decisioni in alcuni casi dolorose, faticose, scelte che dilanano il cuore. Tanta tristezza, quella sì, tanto dispiacere per quel non saper accogliere. Non so se in quei momenti è contemplata e prevista anche un'ecografia: certo quel cuore che batte non lo si può ignorare, ma è più facile diventare sordi, di un sordo che più sordo non si può e allora ci si dice che quella cosa lì è solo una morula e basta. Forse negli anni verranno giornate senza sole e il cuore si farà pesante per quel non aver saputo accogliere; o forse no, ed è ancora più triste, tutto passa, nessun rimorso, tutto nel grande dimenticatoio della vita dove lasciamo scivolare mancanze, errori, colpe che vogliamo volontariamente cancellare o, meglio ancora, negare.

Un'altra accoglienza a cui mi vien da pensare è quella proclamata o tanto vituperata dai politici; loro ne hanno fatto scempio: sulle loro bocche serve per insultare gli avversari, promettere agli elettori quello che non è possibile promettere, senza accorgersi dell'indecente gioco giocato sulla pelle di uomini, donne, bambini che, come potrebbe ricordarci il nostro papa Francesco, **arrivano dal Sud del Mondo**. Non entro nel merito di questioni squisitamente politiche, economiche, sociali, ma vorrei fare memoria delle voci e del sentire del paese, delle chiacchiere da bar e da sagrato all'arrivo di quei sessanta ragazzi di colore "collocati" nella centrale via Roma. «Nullafacenti che mangiano del bello e del buono a nostre spese! Certamente chi verrà in vacanza non gradirà la loro presenza; se li ritrovano anche qui e già li devono reggere alle fermate dei tram nelle loro città». Un nonnino, vedendoli tirare quattro calci al pallone all'oratorio mi aveva sussurrato, tra il disgusto e la paura, che il nipotino avrebbe rischiato di prendersi chissà quale orribile infezione. Non tutti avevano blaterato in tale maniera sentenziando rovina e sfacelo. Qualcuno aveva visto in loro solo ragazzi un poco straniti per quell'essere passati dal mare alla montagna, dopo un viaggio di paura senza meta certa. Erano seguite azioni concrete per dar loro una mano con la lingua nella nuova realtà che stavano vivendo; si erano letti nei loro occhi sogni, desideri, progetti di lavoro, speranza di vita buona, la luce che dovrebbe illuminare il volto di un qualsiasi ragazzo della loro età alla ricerca di senso. Certo anche fra loro ci sarà stato qualche "furbetto", un manigoldo, come avrebbe detto la nonna, ma quelli non mancano nemmeno tra le nostre file! Poi è tutto rientrato: l'albergo che li accoglieva è stato chiuso e, come rivoli di un torrente prosciugato, la maggior parte di quei ragazzi si è persa in chissà quali periferie. Clandestini o lavoratori in regola? Chissà! Voglio credere che le speranze riposte in quel loro viaggio iniziale non siano andate miseramente in frantumi; voglio immaginare per tutti loro vite positive, di lavoro e soddisfazioni, so-



stenuti e accolti in nuove comunità. Qualcuno è rimasto: è stato aiutato a trovare casa, un lavoro. A volte li incrocio e ci scambiamo grandi sorrisi per dirci che ci troviamo reciprocamente simpatici.

Oggi mi sono proprio “allargata” con questa storia dell’accoglienza, ma non posso non riflettere un altro po’ sull’azione dell’accogliere. Tutti, ma proprio tutti, l’abbiamo sperimentata nel nostro vivere quotidiano. Siamo stati chiamati ad accogliere una proposta di matrimonio, un avanzamento di carriera, un invito a festeggiare qualcosa o qualcuno, la proposta per una bella vacanza. Ma, sulle nostre strade, incrociamo anche “i purtroppo” e allora eccoci a doverci confrontare o meglio sconfortare con gran brutte battute d’arresto, quando **alla nostra porta bussava un incidente** che cambia la vita, la fine di un amore, la diagnosi di una malattia che toglie il fiato, la perdita di una persona cara. E allora c’è poco da accogliere! Subiamo tali momenti e ci ritroviamo schiacciati, frullati, spremuti, centrifugati, senza speranza, fiducia, coraggio. Certi accadimenti li possiamo forse accettare, ma accogliere proprio no! Mi viene alla mente, a questo punto, la forza, la determinazione, il grande amore di una mamma che accoglie incondizionatamente per tutta una vita un figlio gravemente disabile. Quell’accogliere è sacrificio, non è azione che nasce nell’immediato, la serenità del quotidiano è messa a dura prova, ma nel tempo l’amore accogliente dà i suoi frutti, magari inaspettati e impensabili. E così anche nelle vicende delle nostre vite.



Sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico qualcuno ci ha proprio insegnato cosa vuol dire accogliere quando incroci uno derubato, percosso, lasciato lì mezzo morto e tu lo vedi, provi compassione, ti avvicini, gli fasci le ferite, lo carichi sulla tua cavalcatura, lo porti al sicuro, te ne prendi cura, paghi per lui, prometti di tornare. La mia nonna avrebbe detto: «Troppa grazia S. Antonio! Ma quanto spirito d’accoglienza ani-

mava quell'uomo!» E noi? Quanta accoglienza sappiamo mettere in atto?

Promemoria personale: sforzarmi di assomigliare, almeno un pochino, a quel signor Samaritano - tralascio volutamente l'aggettivo buono perché sono ben lontana dalla bontà - per farmi prossima al prossimo sulle strade della mia giornata, per non ritrovarmi, povera me, alla fine dei miei giorni fra i tanti, forse troppi, uomini tanto giusti e perbene, ma stoltamente così tanto poco accoglienti. Forse promemoria per tutti: farsi accoglienti sempre e comunque, con chiunque abbia bisogno di una mano e non passare oltre facendo finta di non vedere!



Passo terzo - apriamoci all'accoglienza di qualcuno, nel concreto!

La Commissione Comunicazione e Cultura ci presenta una proposta.

È tempo di darsi da fare, di aprire la nostra casa, di cambiare i nostri programmi in agenda. È tempo di accogliere, con forme e tempi diversificati, a seconda delle persone coinvolte; basterà poco - un'ora, un pranzo o una cena, una mezza giornata -. È tempo di ascoltare il grido, seppur nascosto, di chi ha bisogno di te, per come sei, per ciò che potrai donare. È tempo di ESSERE VERA COMUNITÀ.

Prossimamente sarete invitati a partecipare, nel senso del PRENDERE PARTE, ad un incontro di condivisione di esperienze concrete e semplici di accoglienza, per prendere CORAGGIO e scoprire che ognuno di noi potrà essere PERSONA CHE ACCOGLIE!

La redazione

Una chiesa tutta ministeriale. Tutti a servizio.

Cfr. Vescovo Oscar Cantoni: *Libro Sinodale*, pag. 111-114, 2022

Cfr. CEL, *Orientamenti in vista dell'istituzione del ministero del lettore dell'accollito e del catechista*, 2023.

*Vi è una mutua corresponsabilità tra coloro che, rinati dall'acqua e dallo Spirito (cfr. Gv 3,5), costituiscono il nuovo popolo di Dio (cfr. 1Pt 2,9). L'origine di ogni ministero ecclesiale è la comune vocazione battesimale: in Cristo siamo infatti a servizio gli uni degli altri, mediante la carità (cfr. Gal 5,13). La Chiesa, proprio per assomigliare a Cristo servo, ha inoltre il dovere di riconoscere e discernere la pluralità di doni, carismi e ministeri che lo Spirito Santo continuamente suscita con larghezza per il bene comune (cfr. 1Cor 12,4-7). Vi sono ministeri-servizi di **fatto**, **istituiti** (dal vescovo), e **ordinati** (diaconi, preti, vescovi). Il ministero ordinato sacramentale non esaurisce la ministerialità. Sarebbe un errore pensare che non esista ministero al di fuori di quello ordinato.*

Vi sono una pluralità di ministeri che di fatto già sono presenti nelle nostre comunità e che devono essere promossi e riconosciuti. Rispetto ai ministeri istituiti, si tratta spesso di servizi meno stabili e più occasionali, ma non per questo meno importanti. Sono esercitati senza un mandato solenne, ma sono comunque espressione di una ministerialità ecclesiale. Le persone

che si rendono disponibili per questi ministeri devono essere formate, sostenute e promosse. Noi ringraziamo tutti per il loro servizio.

Dobbiamo però evitare di cadere nel clericalismo, pensando che alcuni si appropriano di qualche stato o potere su alcune cose, o spazi, o sono più cristiani di altri, mentre tutti sono chiamati a svolgere un servizio per la missione e per contribuire a crescere la società intorno a noi.

La Chiesa italiana, sollecitata da papa Francesco, avvierà percorsi per **istituire** (uomini e donne): nuovi lettori, accoliti, i ministri per la cate-



chesi. Promuoverà una vera chiamata dentro la comunità, una formazione prolungata, per essere inviati dal vescovo ad un servizio temporaneo.

Il lettore istituito sarà chiamato a una cura fedele alla meditazione della Parola, per la proclamazione della Parola *nelle celebrazioni liturgiche, per la guida della liturgia delle Ore, per l'azione evangelizzatrice con i catechisti, per la formazione liturgica e biblica, per il coordinamento degli altri lettori.*

L'accolito *curerà il servizio all'altare nella celebrazione della Messa, la partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio, potrà guidare l'adorazione eucaristica, portare la Comunione eucaristica agli infermi e agli anziani, coordinando il servizio svolto dai ministri straordinari della Comunione. Aiuterà nel coordinamento i ministranti e dei ministri straordinari della comunione.*

Il catechista istituito, *all'interno del gruppo dei catechisti, avrà un compito di annuncio, comunione e coordinamento, potrà collaborare alla catechesi degli adulti, essere referente di piccole comunità e guidare le celebrazioni liturgiche in assenza di un presbitero.*

Il nostro vescovo ci invita anche ad alimentare il servizio dell'accoglienza, della consolazione, della compassione.

Il ministero dell'accoglienza prende avvio dall'esperienza vissuta durante la pandemia e può essere un passo importante verso una comunità più ospitale. Non può accadere che si partecipi all'Eucarestia guardandosi come tra sconosciuti. Prima delle celebrazioni, il ministero dell'accoglienza potrebbe promuovere un atteggiamento di vicinanza verso chi entra in chiesa, soprattutto se non ancora conosciuto nella comunità perchè proviene da altri contesti. Piccoli ma preziosi gesti (saluto, consegna del libro dei canti, affidamento di qualche mansione per la celebrazione, indicazione i posti liberi) possono diventare occasioni preziose per configurare una comunità più accogliente. Oltre i momenti liturgici, questo ministero richiama alla necessità di accoglienza e di coinvolgimento verso quelle persone e famiglie, straniere e non, che si inseriscono per diversi motivi in un nuovo contesto comunitario. Si tratta di vivere l'importante virtù cristiana dell'accoglienza e di prendersi cura delle persone, affinché ognuno si possa sentire a casa quale che sia la sua storia e la sua situazione. Per tutti deve essere così nella Chiesa!

La cura delle relazioni e il dialogo con tutti deve connotare la comunità cristiana con tratti di amicizia, affabilità e benevolenza. dall'accoglienza sulla porta che si sente il calore di una casa e di una famiglia. Non basta oggi convocare le persone in modo anonimo, ma occorre chiamare ciascuna per nome e aprirle la porta, come fa Dio con noi (cfr. Ap 3,8). Questa è Misericordia!

*Il ministero della **consolazione**, collegato a quello dell'accolito e al ministero straordinario della comunione, espressione di una vicinanza verso i malati (fisici e psichici), le persone con disabilità e gli anziani, verso chi vive il tempo terminale della malattia e il delicato momento della morte è un ministero che coinvolge le famiglie, nonché il personale e il volontariato ospedaliero e di luoghi di cura e degenza. Questo ministero, attento a sostenere le persone e le famiglie per non lasciare nessuno solo, è segno di una comunità che si prende cura dei sofferenti come membra preziosissime del Corpo della Chiesa. Dobbiamo imparare a vedere l'affanno e il dolore e prenderli nelle nostre mani, come fa Dio con noi (cfr. Sal 10,14). Questa è Misericordia!*



*Il ministero della **compassione**, simile a quello della consolazione, si rivolge come vicinanza particolare verso le famiglie ferite in molte e diverse situazioni. Pensiamo a tante famiglie segnate da un tempo, più o meno lungo e talvolta duraturo, di separazione e divisione. Pensiamo alle famiglie che vivono difficoltà economiche, disagi, dipendenze e che faticano ad esprimere una richiesta d'aiuto. Pensiamo alle famiglie provate dal grave lutto di un giovane figlio, che deve essere rielaborato pazientemente. Non dimentichiamo il dramma, spesso silenzioso, della violenza in famiglia che necessita ascolto e intervento competente. Nelle nostre famiglie se un membro è ammalato, tutti se ne devono prendere cura, così anche nella comunità cristiana. Dobbiamo imparare una vicinanza discreta ma reale verso chi ha il cuore spezzato, come fa Dio con noi (cfr. Sal 34,19). Questa è Misericordia.*

A tutti l'augurio di scoprire il proprio talento a servizio della comunità.

Accoglienza verso chi non segue la Chiesa sul matrimonio.

Cfr. papa Francesco, *Esortazione Amoris Laetitia*, 2016 (citato con AL).

Cfr. Vescovo Oscar, *Nota pastorale sul capitolo VIII di Amoris Letizia, e sua presentazione*, 2018.

Cfr. Mons. Sergio Nicolli, *Una Chiesa che accoglie le Famiglie in situazione difficile*, 2006.

Cfr. CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, 1993.

Alcune premesse

Capita continuamente di ascoltare la fatica dei nonni verso le situazioni familiari di figli e nipoti. O di percepire il disorientamento dei genitori circa la scelta dei padrini per i sacramenti del battesimo e della cresima. Speriamo con queste pagine di portare un po' di chiarezza e soprattutto speranza, sapendo che il tema è complesso e rimandando ai necessari approfondimenti.

La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia». (AL n.1)



L'ambito delle relazioni familiari appare, nel nostro contesto sociale e culturale, sempre più afflitto da crisi, instabilità, difficoltà di varia natura che danno origine a situazioni diverse, e anche di grande confusione tra i fedeli. (AL Cap 2).

Le separazioni e i divorzi in Italia sono in continua crescita, sia tra chi è sposato civilmente sia tra i matrimoni religiosi. Il diffondersi delle "unioni di fatto", cioè della convivenza al di fuori del matrimonio. Oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale. (AL n.34)

Va fatta comunque una distinzione tra le varie situazioni di convivenza (ideologiche, obbligate, transitorie...).

Molte famiglie vivono oggi, anche se la crisi non è ancora proclamata ed evidente, in una situazione di grave difficoltà di relazione che fa temere che il matrimonio non potrà durare molto; purtroppo non esiste ancora nella Chiesa una mentalità che vede nella crisi di coppia una situazione pastorale di cui è indispensabile occuparsi. Si ritiene generalmente che quando una coppia entra in crisi, questo sia un problema che riguarda il privato, gli specialisti o i Consulenti, e comunque non la comunità.

Il diffondersi delle situazioni familiari ferite o non in sintonia con il messaggio evangelico - soprattutto della convivenza al di fuori del matrimonio e di un nuovo matrimonio dopo il fallimento del primo - produce, anche negli ambienti cristiani, una sorta di **assuefazione al fenomeno**, che tende a farlo accettare come una evoluzione sociale ineluttabile e che può indurre a rassegnarsi, ad annacquare il progetto cristiano sul matrimonio e sulla famiglia, e nei giovanissimi di oggi nemmeno a far venire il dubbio di cosa sia sposarsi secondo la proposta cristiana e di come sia bello e desiderabile!

Il vangelo e il magistero ci chiedono invece di **puntare in alto**: gli sposi sono anche oggi chiamati alla gioia e alla santità, e questa è possibile e accessibile a tutti. È necessario, d'altra parte, incontrare le persone lì dove si trovano, in quel punto del loro cammino, e accompagnarle in un cammino che liberi tutto il potenziale che c'è in esse, superando anche le situazioni di incoerenza, di disagio o di sbandamento. Urge affrontare in modo serio le tematiche della **sessualità** come semplice consumo, della paura dei giovani rispetto al "per sempre" del matrimonio cristiano, del fenomeno delle crisi di coppia e delle situazioni di caduta del progetto matrimoniale (separati, divorziati, in nuova unione).



«Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiara ogni uomo (cfr Gv 1,9; *Gaudium et spes*, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, **la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano.** [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico - ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove - può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile». (AL n.78)

Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione. (AL n.79)

“Famiglia, credi in ciò che sei!”. Dicendo questo, già Papa Giovanni Paolo II, intendeva orientare anche l'attenzione della comunità cristiana sulla famiglia: Chiesa, credi in ciò che è la famiglia, sacerdoti, credete nel dono che la famiglia rappresenta per la Chiesa! Questa convinzione Giovanni Paolo II l'aveva espressa anche nella Lettera alle famiglie, quando aveva definito la **famiglia “la via della Chiesa”**: “Tra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante: una via comune, pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi”.

“Famiglie continuiamo a camminare”: diceva papa Francesco, nell'Amore che ci ha insegnato Gesù. (AL Cap. 4)

Perché la famiglia merita questo atto di fede? Non certo perché è perfetta, ma perché c'è un mistero grande che essa racchiude, un mistero che rinvia al mistero stesso di Dio Trinità.

Don Tonino Bello esprime con linguaggio di grande intensità umana e spirituale questa realtà della famiglia come “buona notizia” e come risorsa nella Chiesa di oggi: *“La famiglia è stata pensata da Dio come immagine della Trinità... Non una immagine neutra da incorniciare o da chiudere in un album, ma come immagine che provoca gli uomini alla comunione, alla pace, alla convivialità delle differenze... La famiglia, agenzia periferica della SS. Trinità: laboratorio che produce le stesse logiche e vive le stesse esperienze di comunione... La famiglia, icona della Trinità, deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni, e quindi si recuperano i significati”*.

Così afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: *“Due altri Sacramenti l’Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all’edificazione del popolo di Dio”*. Dunque il sacramento del Matrimonio, come quello dell’Ordine, sono ambedue necessari per costruire la Chiesa in modo armonico ed efficace, perché la Chiesa sia in grado di compiere la sua missione.

Nel nuovo Rito del Matrimonio, adattato per la Chiesa italiana ed entrato in vigore nel 2004, la comunità sia ritenuta una presenza indispensabile e il sacramento venga presentato come **un dono non soltanto per gli sposi ma per la comunità**:

appunto come un sacramento che edifica la Chiesa. Noi purtroppo continuiamo a celebrarlo come affare privato, semmai qualcuno della comunità viene a vedere come è vestita la sposa...

Ma perché l’attenzione alla famiglia non diventi una ideologia, un mitizzare l’idea ignorando la realtà, è indispensabile che la fede nella famiglia sia concretizzata nella stima e nella **fiducia rivolta ad ogni famiglia concreta**. Il definire come risorsa la famiglia vale soltanto per le famiglie “riuscite”. Ricordando che non esistono nè persone nè famiglie in-vul-



nerabili, mentre possiamo ringraziare Dio che ancora molte felicemente camminano: "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce"! No, non sono le famiglie perfette (se mai ne esistono), o soltanto le "migliori", ad esprimere il mistero dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa: sono tutte le famiglie che nascono dal Sacramento e sono loro stesso un Sacramento vivente. E la chiesa vede il bene (semi del Verbo) anche nelle famiglie di tante altre situazioni religiose e umane. (AL n.77)

Possiamo "credere nella famiglia" perché ogni storia di vero amore è una storia abitata da Dio, una "storia sacra": Dio si è compromesso con gli sposi nel sacramento e, dal momento che egli è un Dio fedele, non li abbandona più, nemmeno quando la loro vicenda diventa difficile o si impoverisce, nemmeno quando incontra il fallimento umano di un progetto. La povertà e gli errori umani non sono mai così gravi da essere irreparabili perché l'amore di Dio è capace di trasformare persino la valle di Acor - dice la Scrittura, che è la valle della maledizione - in "porta di speranza". Ecco perché, mentre rilanciamo la **proposta impossibile** (senza la Grazia di Dio) del vangelo del matrimonio, ribadiamo che è sempre importante **non giudicare, perché nessuno può sapere quello che si muove nel cuore delle coppie. I momenti di crisi e di fragilità inoltre fanno parte della nostra umanità, devono saperlo le coppie e anche le comunità!** Abbracciare la croce è la via del cristiano, non solo è sofferenza ma è soprattutto svelamento dell'amore di Dio!

Accostarsi alle situazioni di crisi o di fallimento "in punta di piedi"

Quando una persona confida la sua situazione di difficoltà nelle relazioni familiari, o la scelta differente dalla proposta cristiana, non è possibile avere dopo le prime battute la presunzione di aver capito di cosa si tratta e di avere subito le parole adatte alla situazione o addirittura la risposta preconfezionata. Chi vive una situazione di dubbio o di difficoltà matrimoniale ha diritto di vedere nel cristiano, nel prete o nell'operatore di pastorale familiare, prima di tutto non il difensore di un ordine morale costituito ma un padre o un fratello che cerca di capire la situazione e perciò si sforza di leggere dall'interno il problema perché desidera il vero bene della persona.

Pur essendo chiari gli orientamenti della Chiesa, il problema rimane complesso, perché ha molti aspetti soggettivi e riguarda storie che, pur simili negli effetti, hanno percorsi e sfumature notevolmente differenziate.

È necessario pertanto accostarsi a tutte le situazioni, specie di sofferenza coniugale o familiare “in punta di piedi”: con una grande disponibilità ad ascoltare, con il desiderio di capire e di aiutare a capire, con l’atteggiamento della comprensione e della solidarietà e, se c’è lo spazio, per raccontare in modo più evangelico possibile la via di Gesù! Può svolgere un vero servizio nei confronti di queste persone soltanto chi è disposto a prendere su di sé una parte del peso, della fatica e della sofferenza che c’è in ognuna di queste situazioni. **L’invito per tutti è a cercare, ad approfondire, a capire, a dialogare con chi è più esperto.**

Ogni situazione non va presa genericamente come “un caso” ma va letta come “la storia di una persona”. Nessuno può essere dispensato dalla fatica del discernimento, dalla responsabilità verso la verità del Vangelo e verso le singole persone. Tutto questo si traduce in un invito ad entrare in questa tematica con il senso della complessità e del rispetto per ogni storia personale.

È necessario credere nei miracoli dell’amore di Dio e nella capacità, che anche l’amore umano ha in se stesso, di rigenerarsi: Dio non si lascia facilmente sconfiggere dai fallimenti umani, è capace di scrivere diritto anche sulle nostre righe storte.

Diviene importante tener presente questo, sia quando si ha a che fare con storie difficili, attraversate dalla sofferenza, dall’infedeltà e dal fallimento, sia quando ci si trova di fronte a storie spezzate, di fronte alle quali sembra soltanto di dover raccogliere dei cocci. Il disegno di Dio continua in ogni persona: solo Lui conosce nel profondo l’animo umano ed è capace di mantenere viva una storia di salvezza anche con delle persone che sono in una situazione apparentemente in contrasto con la proposta cristiana. Questa convinzione obbliga ad **“astenerci dal giudicare l’intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica”**, anche nei confronti delle persone che non possono essere ammesse ai sacramenti.

(AL Cap 6)

Il dono di sé, l'atto unitivo, l'atto procreativo e il sacramento sono connessi!

La nativa e fondamentale vocazione dell'uomo all'amore coinvolge la persona nella sua interezza, secondo la sua realtà di spirito incarnato: ogni uomo e ogni donna è, quindi, chiamato a vivere l'amore come totalità unificata di spirito e di corpo, sentimenti e volontà, di cui la sessualità è parte integrante. Essa, che è una ricchezza di tutta la persona, «oltre a determinare l'identità personale di ciascuno, rivela come ogni donna e ogni uomo, nella loro diversità e complementarità, siano fatti per la comunione e la donazione. La sessualità, infatti, dice come la persona umana sia intrinsecamente caratterizzata dall'apertura all'altro e solo nel rapporto e nella comunione con l'altro trovi la verità di se stessa. Così, la sessualità - che pure è minacciata dall'egoismo e può essere falsificata e ridotta attraverso il ripiegamento di ciascuno su di sé - richiede, per sua stessa natura, di essere orientata, elevata, integrata e vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata, tipico dell'amore».



Il vertice e il compimento dell'amore, di cui ci rende capaci Gesù, è dare la vita, donare gratuitamente, totalmente, e reciprocamente, non chiusi tra due, ma verso un terzo, o altri. Questo è possibile però solo con la grazia di Dio, perché Gesù ci ha amato prima e ci permette, se lo vogliamo, di seguirlo su questa via: "Amatevi sic-come io vi ho amato"!

Il segno e il gesto più alto e più forte che esprime questa unione, dal punto di vista sessuale, è **il rapporto completo**, dove i due esprimono il dono della persona attraverso il linguaggio del corpo. Questo gesto comporta una responsabilità: anzitutto non mentire, essere pronti a dare tutto se stessi, essere responsabili della **possibilità di dare alla luce una nuova vita**. Amando così **si gode una gioia più grande** e, diciamo con la testimonianza di tante coppie, in tutte le dimensioni della vita di coppia (dalle pulizie di casa, al "fare l'amore", all'accudire un figlio). Un uomo e una donna che desiderano unirsi fino a dare la vita, sono quindi chiamati dalla Chiesa, ad aspettare, per **unirsi quando si è capaci di assumersi la responsabilità di donarsi davvero**

e di accogliere la vita. Questo, per chi ci crede, è possibile solo con l'aiuto di Dio:

nel Sacramento. Altrimenti dici con lo stesso gesto sessuale che *ti dai*, ma solo un po', oppure che rifiuti la possibilità inscritta nell'atto d'amore di avere un figlio, oppure che l'aiuto di Dio non serve (il sacramento), ma basta solo il tuo sforzo. (cfr AL Cap. 5)

*In questa prospettiva, la risposta alla vocazione all'amore iscritta nel cuore di ogni uomo esige un costante **impegno educativo**. Tale impegno è finalizzato a promuovere la maturità globale della persona la quale, accettando il valore della sessualità e integrandolo nell'insieme di tutti i valori del suo essere, è condotta a sviluppare sempre più la sua potenzialità oblativa così da aprirsi all'amore per l'altro fino al dono totale di sé.*

Per la Chiesa la sessualità è quindi una realtà buona e grande, ma non scollegata dalle altre dimensioni. Siamo chiamati nel nostro contesto culturale, tuttavia, a chiederci come stiamo trasmettendo il significato della sessualità alle giovani generazioni (AL Cap 7). Ci proviamo con i pochi adolescenti che raggiungiamo, ma la pubblicità di una sessualità sganciata dall'amore e vissuta solo come consumo di emozioni è forte, e frantuma la persona in se stessa.

Lo spirito della indissolubilità del matrimonio cristiano

Cosa comporta la fedeltà alla "verità"? La fedeltà alla verità domanda di proporre "con chiarezza e fermezza i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano" riguardo al matrimonio e alla famiglia: "Consapevole che l'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è **un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto** per custodirlo e amministrarlo, la Chiesa, oggi come ieri, riafferma con forza che **non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito**". Così dice Gesù nel vangelo di Matteo (Mt 19,3-12), e san Paolo (Ef 5,32) approfondisce mostrando l'amore tra gli sposi come riflesso del dono totale di Gesù sulla croce: è un *per sempre*, nel nome del Padre.

Ma l'indissolubilità oggi è comprensibile pienamente solo alla luce della fede e di una interpretazione sacramentale della propria vicenda di amore. Diventare segno sacramentale dell'amore di Dio significa accettare la logica dell'amore fedele e irreversibile di Dio, che non si ferma

nemmeno di fronte all'infedeltà dell'uomo: "Dio rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso". È questa la caratteristica fondamentale e irrinunciabile dell'amore di Dio, che lo differenzia dall'amore umano: anche quando, dopo aver conosciuto l'amore di Dio, ci si allontana da lui, lo si abbandona per cercare altrove la realizzazione della propria felicità, **Dio non volta le spalle ma rimane fedele, continua a voler bene**: la sua fedeltà è la roccia sulla quale è possibile in qualunque momento ricostruire, con la conversione, l'amore che si era perduto, è quello che ha mostrato Gesù abbandonato sulla croce.



Sposarsi "in Cristo e nella Chiesa" non significa semplicemente scambiarsi davanti a Dio una promessa umana di amore per chiedere il suo aiuto e la sua protezione; significa lasciarsi insieme avvolgere dall'amore e dalla fedeltà di Dio fino al punto da impegnarsi a vivere l'amore – con l'aiu-

to della Grazia perché non è possibile con le sole risorse umane – con la logica della fedeltà di Dio, fino alla fine. Ed è proprio questo che rende quella relazione di amore, vissuto "in Cristo e nella Chiesa", un segno sacramentale, cioè espressione e manifestazione, dell'amore con cui Dio ama l'umanità e Cristo ama la Chiesa anche quando essa diventa una sposa infedele. **Così quando uno vede questi sposi, con tutte le loro fragilità, anche se non lo sanno, stanno portando la Sua immagine in giro per il mondo.**

Il matrimonio cristiano comporta perciò **l'impegno a rimanere fedeli anche di fronte all'infedeltà.**

A questo punto è necessario chiedersi: quante persone che si sposano in chiesa sono consapevoli di questo impegno e hanno capito lo spirito della indissolubilità? Spesso infatti c'è soltanto la conoscenza della "legge" dell'indissolubilità, accettata come legge della Chiesa, senza comprenderne la motivazione e quindi in fondo mal tollerata. Una verifica? Ba-

sterebbe chiedere a due cristiani qualunque che si sposano: “se un giorno tua moglie (o tuo marito) ti abbandonasse in maniera irreversibile per un'altra persona, ti impegneresti fin d'ora a restare solo per il resto della tua vita?”. Sicuramente molti direbbero che no: lo considerano un diritto rifarsi una vita! Questi hanno capito benissimo che c'è una legge dell'indissolubilità del matrimonio nella Chiesa: anche il divieto di fare la comunione nel caso che un divorziato si risposi, è avvertito semplicemente come legge della Chiesa. Sarà difficile far capire a costoro lo spirito della indissolubilità: una chiamata alla fedeltà assoluta a imitazione di quella di Dio per ogni uomo! È questione di qualità della fede! È questione di affidare a Gesù la propria vita e la propria unione, e possibilmente di farlo in due. Tutto questo impegna naturalmente a una catechesi più esplicita e più motivante verso chi si prepara a celebrare il matrimonio cristiano. Ma forse pone qualche interrogativo anche a riguardo della validità di tanti matrimoni: una accettazione della dimensione “religiosa” del matrimonio senza una conoscenza esplicita del valore sacramentale detto sopra, si può considerare vero sacramento?

Non è in discussione l'appartenenza alla Chiesa

Fa parte della fedeltà alla verità, d'altra parte anche il riconoscere che ogni cristiano in forza del Battesimo – quale che sia il livello della sua fede e la qualità della sua testimonianza cristiana – fa parte della Chiesa, è nella comunione sostanziale di coloro che Dio ha chiamato alla salvezza attraverso la Chiesa.

Occorre richiamare l'appartenenza alla Chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o cosiddetto “irregolare”: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la «novità» che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. **È una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana:** è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale”.

Quanti vivono in una situazione matrimoniale contraria a questi orientamenti, pur continuando ad appartenere alla Chiesa, *non sono in "piena" comunione con essa*. Non lo sono perché la loro condizione di vita, scelta e continuata, è in contraddizione con il Vangelo di Gesù, che propone ed esige dai cristiani un matrimonio celebrato nel Signore, indissolubile e fedele. Inoltre spesso non vogliono cambiare strada, e nemmeno approfondire seriamente i motivi di questa distanza. *Di conseguenza, la Chiesa non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica, (a essere padrini e madrine) quanti continuassero a permanere in una situazione esistenziale in contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti, rinunciando al sacramento del matrimonio. Se rinunci alla piena comunione con la Chiesa, rinunciando a un sacramento, è contraddittorio chiedere di poter partecipare ad un altro.*

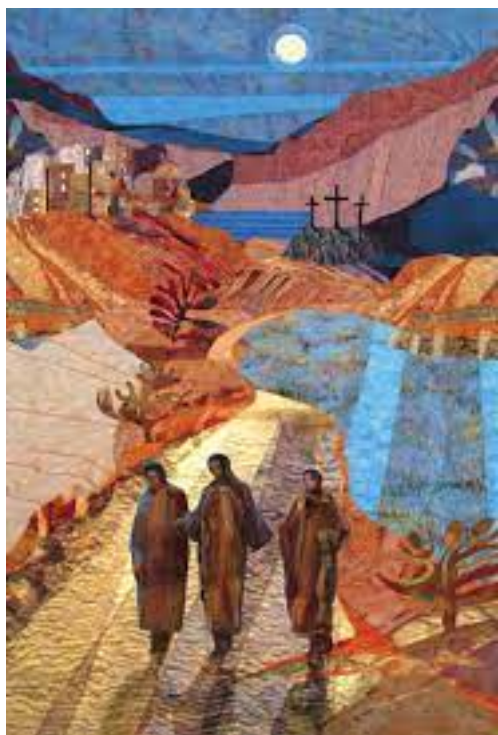
Tuttavia la strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immertata, incondizionata e gratuita!»

(AL 296).

La Chiesa non manca quindi di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio (AL 292).

Essa vuole avvicinarsi, ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE (AL Cap VIII).

Per questo si vuole invitare tutti ad un cammino, che parta dal desiderio di voler seguire Gesù, di essere parte della comunità, anche se in una situazione di vita non in piena comunione.



Conviventi

È in forte aumento il fenomeno delle convivenze, come se si fosse sposati ma al di fuori del matrimonio. Va fatta per quanto possibile una distinzione tra le diverse motivazioni che stanno alla base del rifiuto, temporaneo o definitivo, del matrimonio. Una prima distinzione da tener presente è quella tra chi sceglie la convivenza come forma “stabile” e chi la sceglie come esperienza temporanea in vista del matrimonio, magari per verificare meglio l’entità e la stabilità del legame. Ci sono coppie che rifiutano il matrimonio, religioso e civile, perché ritengono che la scelta di mettersi insieme sia del tutto privata e personale e quindi vada sottratta a una regolamentazione di tipo comunitario. Dietro questa scelta c’è una visione privatistica e intimistica dell’amore e un rifiuto della sua dimensione comunitaria contraria all’idea che matrimonio e la famiglia sono un bene prezioso e indispensabile alla vita sociale e richiedono di per sé, anche verso i figli, una responsabilità sociale. Molte altre coppie invece scelgono la convivenza quasi come esperienza intermedia in vista del matrimonio. Anche tra chi chiede di prepararsi al matrimonio con un percorso di formazione, molti sono già conviventi. Anzitutto è necessario interrogarsi di fronte a questo fenomeno – che la cultura contemporanea tende a ritenere come una strada “normale” di approccio al matrimonio – per capirne le radici psicologiche e sociali; forse questa prassi rivela tutta la fragilità delle relazioni affettive intraprese oggi, il senso di instabilità, l’incertezza e la precarietà rispetto a un impegno futuro. Anche se la cultura contemporanea tende a legittimare queste convivenze, la Chiesa non può non riaffermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell’amore: esso, oltre a non essere mai *sperimentazione* e a comportare sempre il dono totale di sé all’altro, di per sé coinvolge sempre gli altri, e richiede un riconoscimento e una legittimazione sociale e, per i cristiani, anche ecclesiale. Di conseguenza il cristiano che vive la condizione della convivenza al di fuori del matrimonio, essendo questa in contrasto con l’amore voluto da Dio, non può accedere alla Riconciliazione e alla Comunione eucaristica senza una conversione che modi-

fica sostanzialmente tale condizione. Alla luce di tante esperienze è anche possibile affermare che un periodo di “prova” non rende affatto più stabile la convivenza matrimoniale. Se il “per sempre” fa paura a una coppia che guarda al matrimonio, questo è indice che va verificata meglio la natura della relazione, la qualità dell’amore e gli elementi del progetto di vita familiare; non basta la sperimentazione di una relazione che, al di fuori di una scelta totale e definitiva, si porta dentro tutta la precarietà e la insicurezza del “proviamoci e poi decideremo”. Del resto, anche quando una convivenza “provvisoria” finisce per la decisione di uno dei due, essa porta con sé lacerazioni e delusioni profonde, simili a quelle della separazione nel matrimonio.

Anche la questione del *costo del matrimonio* appare quantomai debole. La scelta di una vita, quella evangelica, che va di per sé controcorrente, dovrebbe portare tutti a una riflessione su un costume degli ultimi anni che, senza sobrietà, snatura il senso dell’amore che si vuole celebrare.



Sposati solo civilmente

Molti battezzati oggi – e in numero crescente – scelgono di celebrare il loro matrimonio soltanto con il rito civile. Questo avviene generalmente perché queste persone si sentono al di

fuori della prospettiva della fede o hanno abbandonato da tempo la pratica religiosa, oppure hanno conservato ancora qualche tenue legame con la Chiesa e il mondo della fede ma ritengono che questo legame non sia sufficiente a giustificare la scelta del matrimonio cristiano: dei presupposti che esso richiede e degli impegni che esso comporta.

È chiaro che una scelta di questo genere va rispettata, qualche volta addirittura incoraggiata, se le circostanze lo esigono, per motivi di coerenza. Non si può far pressione su un battezzato, soltanto perché battezzato, affinché celebri cristianamente un matrimonio religioso che **non avrebbe senso senza il contesto della fede**; l’essere stati battezzati è una

condizione indispensabile alla identità cristiana e all'appartenenza alla Chiesa, ma non è una condizione sufficiente; si auspica che l'adulto che chiede i sacramenti si impegni a un cammino di maturazione della propria fede oltre che a un inserimento responsabile nel corpo ecclesiale.

Il battezzato che fa la scelta del solo matrimonio civile si pone automaticamente nella condizione di non poter accedere al sacramento della Riconciliazione e alla Comunione Eucaristica, come pure di non poter svolgere nella Chiesa quei servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana. La Chiesa comunque sa leggere il bene del legame di affetto di cura presenti in questo stato di vita. A volte infatti si tratta di una situazione ambigua nella quale la prospettiva della fede e dell'impegno cristiano non è stata definitivamente esclusa. Un atteggiamento di comprensione, di benevolenza e di amicizia mantiene aperta la strada a ulteriori sviluppi del cammino di fede che potrà, non di rado, giungere – dopo un adeguato cammino – anche alla celebrazione cristiana del matrimonio.

Può capitare che in questi contesti di convivenza e matrimonio civile, **i partner abbiano posizioni e atteggiamenti differenti** verso il sacramento del matrimonio. In questo caso, nel dialogo di coppia, sarebbe necessario approfondire. Permettere a ciascuno di esprimere la propria ricerca di fede, di partecipazione o meno alla comunità e a un cammino di fede, potrebbe portare a celebrare il matrimonio rispettando la posizione di entrambi, con il rito adatto previsto dalla liturgia. Anche la preparazione e la partecipazione al percorso verso il matrimonio potrà essere personalizzata.

Separati

I separati sono sempre persone che, avendo attraversato un periodo di intensa sofferenza e spesso portandosi dietro conseguenze di onerose responsabilità, hanno bisogno di attenzione, di affetto, di solidarietà e di aiuto.

“La loro situazione di vita non li preclude dall’ammissione ai sacramenti: a modo suo, infatti, la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell’indissolubilità matrimoniale. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale”. Non è raro trovare persone, laici e anche preti, convinti che i separati siano esclusi dai sacramenti, evidenziando una intransigenza immotivata e ingiusta. Esistono anzi molte persone separate che, avendo subito la separazione, continuano a dare una testimonianza eroica di fedeltà al sacramento: ad alcune di queste persone potrebbe esser proposto di esercitare, insieme con qualche coppia, il ministero della preparazione dei fidanzati al matrimonio! L’esperienza del fallimento e della sofferenza talvolta li rende idonei ad essere nella Chiesa una grande risorsa che va valorizzata e che può ridare pienezza alla loro vita. Perché questo avvenga, i separati che intendono restare fedeli anche quando non c’è più speranza di un rifiorire della vita familiare, hanno bisogno di un **forte sostegno e di un accompagnamento spirituale**, che spesso chiedono esplicitamente.



Divorziati non risposati

Quando non si riesce a ritrovare l’armonia e la qualità della relazione, quasi sempre la separazione, dopo un certo tempo, si trasforma in divorzio, se uno dei due lo chiede. In questo caso si invita a fare distinzione – per quanto possibile! – tra chi ha voluto il divorzio avendolo colpevolmente provocato e chi invece lo ha subito oppure vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi connessi con il bene proprio o dei figli. In ogni caso il credente è consapevole che il divorzio non rompe il vincolo coniugale ma equivale soltanto ad una separazione: cercherà pertanto di non chiudere mai definitivamente, per quanto lo riguarda, la possibilità di una riconciliazione.

- *“Nei confronti di chi ha subito il divorzio, l’ha accettato o vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell’adempimento dei propri doveri familiari... la comunità cristiana esprima piena stima... viva uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni”*. Per quanto riguarda l’ammissione ai sacramenti, vale per chi ha subito il divorzio quanto detto sopra per i separati, tenendo presente che vi sono anche dei divorziati che continuano a testimoniare la fedeltà in modo eroico!

- *“Con attenzione e con autentica discrezione, i fratelli nella fede e l’intera comunità cristiana offrano il loro aiuto a chi, essendo moralmente responsabile del divorzio, l’ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato. Perché possa accedere ai sacramenti, **il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio** ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto”* anche se si trova nell’impossibilità di riprendere la vita coniugale; in ogni caso per poter accedere ai sacramenti sarà necessario **un percorso di discernimento con un sacerdote**.

Divorziati risposati

Alcuni dopo la fine del primo matrimonio e dopo aver ottenuto il divorzio, passano a nuove nozze. Molte persone che si trovano in questa condizione, non la ritengono in contrasto con il Vangelo perché – con un ragionamento di “buon senso” umano che non va molto per il sottile –

affermano che, dopo la sofferenza che ha accompagnato la fine di un matrimonio, nessuno può impedire di rifarsi una nuova vita affettiva; suppongono che Dio stesso, buono e misericordioso, che perdona ogni genere di peccati, anche i più gravi, possa essere d’accordo. Altre persone, “pur sapendo di essere in contrasto con il Vangelo, continuano a loro modo la vita cristiana, a volte manifestando il desiderio di una maggior



partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi mezzi di grazia”.

La Chiesa afferma chiaramente che “la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo” (e questo vale anche per chi convive con un separato o divorziato, cfr. Lc 16,18), ma esorta a un vero discernimento personale e pastorale. *Prima di esprimersi a proposito della ammissibilità ai sacramenti occorre ridire che ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti... i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella pienezza della stessa comunione ecclesiale... si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza... ci si astenga dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica”.*

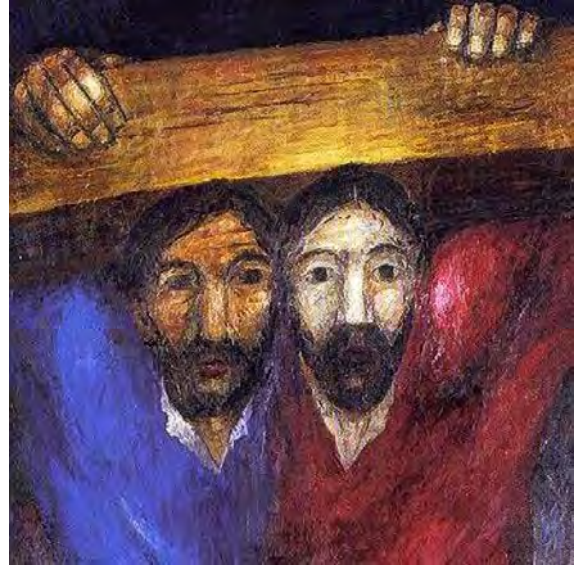
“I presbiteri e l'intera comunità aiutino questi fratelli e queste sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e li sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita. Li esortino ad ascoltare la parola di Dio... a prendere parte agli incontri di catechesi... Li aiutino a perseverare nella preghiera, certi di poterò trovare gli aiuti spirituali necessari per la loro situazione di vita; specialmente ricordino loro di partecipare fedelmente alla Messa... Li spronino ad un'esistenza morale ispirata alla carità... un aiuto particolare venga loro offerto perché possano vivere pienamente il loro compito educativo nei confronti dei figli”.

Se un divorziato/a dovesse rivolgersi a un sacerdote o a un laico per valutare dal punto di vista evangelico la scelta che ha in animo di fare di un nuovo matrimonio, dovrebbe essere chiaramente espressa la posizione della Chiesa in coerenza con il Vangelo che domanda ad un cristiano di essere segno della fedeltà di Dio che va ben oltre i nostri fallimenti umani. Di fronte alla decisione di passare a nuove nozze, non si potrà nemmeno nascondere la sofferenza nel vedere un fratello o una sorella che con questo passo viene meno a un impegno solenne preso davanti a Dio e davanti al coniuge e alla comunità; ma nello stesso tem-

po si potrà esprimere affetto e comprensione, fiducia e misericordia per ognuno. Si potrà anche dire chiaramente che la loro posizione non li pone al di fuori della Chiesa, anche se impedirà di vivere la piena partecipazione ai sacramenti della Riconciliazione e della Comunione Eucaristica.

Papa Francesco ha invitato le chiese diocesane ad applicare la sua esortazione Amoris Laetitia in concrete vie di accoglienza. Nella nostra diocesi è stato disposto così:

1. Alla luce di quanto detto di fronte al caso di divorziati in nuova unione è possibile, e in certi casi, auspicabile, anche una indagine previa per comprendere se il matrimonio precedentemente celebrato fosse nullo, cioè viziato da una mancanza di libertà o di verità nel consenso, per gravi ragioni che vanno dimostrate in sede giudiziale: non si tratta del "divorzio cattolico", ma della ricerca della verità, che è la prima forma di misericordia.
2. L'insegnamento di san Giovanni Paolo II, nella Esortazione "Familiaris consortio" del 1981, indicava l'eventualità, per una coppia in questa situazione di nuova convivenza di tipo coniugale, di continuare la convivenza coniugale quando "seri motivi" (ad esempio la presenza di figli nati dalla nuova unione) fossero in contrasto con l'obbligo morale della separazione. Veniva, in questi casi, concessa eventualmente la possibilità di accostarsi alla comunione eucaristica, dopo la confessione sacramentale, ponendo due condizioni: l'astensione dai rapporti coniugali e la prudenza di accostarsi all'Eucaristia senza generare scandalo nella comunità.
3. **La via del "discernimento personale e pastorale"** perché i fedeli in nuova unione facciano una verifica seria sulla propria condizione,



confrontandosi su quattro atteggiamenti, accompagnati da un "pastore" della Chiesa. Anzitutto la verifica della propria vita cristiana, fondata sulla "via dell'amore" che Gesù propone a tutti i credenti: questo "esame di coscienza" è lo stesso che ogni fedele (anche chi è sposato secondo la dottrina) deve compiere per essere veramente discepolo del Signore: **prego? partecipo alla comunità? vivo la carità? mi formo?!** È poi necessario un atteggiamento di umiltà e consapevolezza della propria condizione di contraddizione, accompagnato dal pentimento sincero per la fine del precedente matrimonio (con la verifica anche delle responsabilità e dei doveri che da esso derivano, nei confronti del coniuge e di eventuali figli). Infine, il punto più delicato, la verifica della irreversibilità morale (oltre che pratica, ad esempio per la presenza di figli nati dalla nuova unione o accolti dalla precedente) del nuovo legame di tipo coniugale, magari già ratificato anche attraverso il matrimonio civile.

4. E' possibile per chi compie il "discernimento" sopra illustrato, di ricevere un "aiuto" da parte della Chiesa per vivere nel modo migliore la propria nuova condizione di tipo coniugale, anche con i Sacramenti della confessione e dell'Eucaristia. Non si tratta, si noti bene, di un "permesso" benevolmente concesso a tutti o a qualcuno - né tanto meno della benedizione di un nuovo matrimonio - ma della proposta di un **"percorso" impegnativo e dinamico, sempre attento alla concreta condizione della singola persone e al bene che "qui e ora" essa può e deve compiere.** Concretamente ciò significa anche che non necessariamente il cammino di discernimento abbia come unico esito la riammissione ai sacramenti. La scelta di questa linea si spiega, dal punto di vista morale, con una solida riflessione dottrinale che papa Francesco ripropone. Nell'agire morale è infatti necessario distinguere tra il "disordine oggettivo" di una concreta situazione (in questo caso una unione matrimoniale non sacramentale) e la "colpevolezza" della persona coinvolta che, a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, può non essere in stato di peccato mortale.

Ci si rende conto che non basta il breve incontro in confessionale per approfondire. Anche se è sempre possibile per tutti condividere il punto del proprio cammino, esprimere la propria situazione, con la possibilità di una benedizione, anche se non l'assoluzione sacramentale.

5. Considerando quanto indicato in *Amoris Laetitia*, il vescovo Oscar conclude il n. 20 della Nota affermando: "Chi dunque, nella nostra Diocesi, si incammina con impegno e umiltà nel percorso indicato, lasciandosi "plasmare" dalla grazia del Signore, giungendo attraverso il discernimento personale e pastorale a riconoscere di avere maturato le condizioni segnalate, può essere riammesso, dopo l'assoluzione sacramentale, alla mensa eucaristica nella propria comunità."
6. Molto importante il **coinvolgimento della comunità cristiana** di appartenenza, chiamata a comprendere e accompagnare i singoli e le coppie che volessero intraprendere il discernimento, fino alla possibile riammissione alla celebrazione dei Sacramenti. Non vengono indicati tempi e modalità troppo stringenti, perché i percorsi andranno costruiti e sperimentati insieme dai pastori della Chiesa e da persone competenti che li affianchino. Per favorire comunque una omogeneità di interpretazione e di azione pastorale, il Vescovo ha costituito un "Servizio diocesano" per le situazioni di fragilità familiare che, in coordinamento con l'Ufficio per la pastorale della Famiglia, possa favorire la formazione degli operatori, rispondere a eventuali dubbi e offrire consulenza ai fedeli che volessero chiarire la propria posizione.

Anche per questo la parrocchia di Bormio propone ai genitori e ai ragazzi di **pensare ai padrini di Cresima con largo anticipo (2 anni)** in modo da eventualmente vivere un percorso con i candidati. *In alcuni casi, da verificare, lo si può essere anche se non si accede ancora ai sacramenti.*

Per chiunque voglia approfondire il proprio cammino, in qualsiasi condizione si trovi, può rivolgersi a don Fabio. Anche altri parroci dell'Alta Valle sono disponibili: don Mauro in Valdidentro, don Gianluca a Livigno.

A scuola di “benessere sociale”

Don David e don Fabio, insieme ad altri operatori, psicologi, operatori dei Servizi Sociali, assistenti sociali, operatori del Servizio Sanitario, insegnanti, educatori, cooperative sociali... stanno partecipando ad un percorso di formazione e accompagnamento, promosso dalla Comunità Montana, per valorizzare le collaborazioni già in atto, sviluppare le competenze trasversali alle organizzazioni, aumentare la sinergia operativa, per progettare interventi mirati al benessere comune di famiglie e giovani.

Lo sviluppo della comunità è una pratica e una disciplina che promuove la partecipazione, lo sviluppo sostenibile, i diritti, le opportunità economiche, l'uguaglianza e la giustizia sociale, attraverso l'organizzazione, l'educazione e il dare possibilità alle persone all'interno delle loro comunità.

Si tratta di un programma di approcci, metodologie e tecniche che coniugano l'assistenza dall'esterno con lo sforzo e l'autodeterminazione localmente organizzati.

Coinvolge i cittadini come persone e come gruppi, le istituzioni, gli attori leader politici e burocratici. Ricorre alla partecipazione della gente e all'iniziativa delle collettività come strumento principale per il cambiamento. Si tratta di più di un anno di formazione per diverse ore. Speriamo che questo percorso condiviso ci aiuti a crescere nel servizio e nello stimolo alla comunità per crescere insieme il benessere delle famiglie e dei ragazzi.



Si può ancora abitare a Bormio?

In Alta Valtellina si inizia a rilevare che per alcune famiglie disporre di una abitazione adeguata ed economicamente accessibile risulta impossibile, sebbene sia evidente che poter disporre di un'abitazione costituisce un tassello fondamentale per il benessere del nucleo familiare e/o del singolo, di una nuova coppia o di un lavoratore anche stagionale.

Don Fabio ha partecipato ad un incontro in Comunità Montana il 24 gennaio 2023 per questo motivo. Ecco alcuni spunti.

Bormio sta **“invecchiando”** più di tutti i comuni dell'Alta Valle. Per quanto riguarda la **mobilità**, i tempi di percorrenza delle tratte che collegano l'Alta Valle con il capoluogo di Provincia e Regione, ma anche tra comuni, continuano a essere una criticità. Le necessità abitative da parte di **soggetti gravemente svantaggiati** sono minime (2 richieste nel 2022), mentre è grande la necessità per **lavoratori** che da un lato non hanno diritto a “case popolari”, ma dall'altra non possono permettersi i costi elevati delle locazioni turistiche, (al “bando affitti”, con un aiuto economico per le famiglie, hanno fatto richiesta più di 40 persone). Si genera però una distorsione: un **vuoto abitativo, mancanza di alloggi** per i lavoratori o per gli studenti e nello stesso tempo uno **spopolamento**.

L'alta Valtellina si caratterizza per l'estrema esiguità di patrimonio destinato ai Servizi Abitativi di proprietà dei Comuni, e per l'assenza di un'offerta di riferimento per l'area dell'emergenza e dell'esclusione grave. Allo stesso tempo, emerge però una potenzialità nel fatto che i Comuni dispongono di altro patrimonio, che potrebbe essere destinato alla strutturazione di una nuova offerta, così come emerge il potenziale di un “vuoto abitativo” privato che le politiche potrebbero puntare a intercettare.

Su Bormio il piano prevede il **riuso di patrimonio immobiliare pubblico** e una nuova **pianificazione urbanistica**, che potrebbe essere in grado di avviare una quarantina di nuove unità abitative. Tuttavia lo studio delle varie opzioni è ancora agli esordi.

Il Piano triennale dei servizi abitativi 2022-2024, propone 5 assi prioritari di intervento:

- *migliorare/incrementare la dotazione di servizi abitativi pubblici (SAP);*
- *disciplinare la realizzazione di housing sociale nei piani urbanistici comunali (PGT);*
- *sviluppare l'offerta di servizi abitativi sociali (SAS) in locazione attraverso accordi con soggetti e operatori privati;*
- *sperimentare forme di abitare temporaneo promuovendo progetti innovativi di accoglienza (ad es. aiutare l'accoglienza di una persona sola che ospita qualcuno);*
- *sviluppare le capacità gestionali degli attori locali, (ad esempio accompagnare imprenditori a cercare soluzioni creative).*

Questo ci coinvolge tutti nel ripensare cosa e come possiamo fare, perché le nostre giovani coppie non se ne vadano, perché se abbiamo uno spazio libero ci chiediamo come renderlo fruibile, non solo in una logica di profitto, perché non contribuisca ad alimentare le storture del sistema.

Ci si sta interrogando anche, in caso di ospitalità di adulti con minori, o di persone fragili, che richiedono tutele maggiori e oneri anche da parte



**ACCOGLIENZA ABITATIVA
(CASA + SISTEMA TURISMO)**

Potenziare la capacità dell'Ambito di offrire ospitalità nei confronti di tutte le popolazioni coinvolte nell'economia turistica



**ATTRATTIVITA' ABITATIVA
(CASA + RIGENERAZIONE
TERRITORIALE)**

Includere l'offerta abitativa tra le vocazioni a cui destinare il recupero del patrimonio immobiliare dell'Ambito



**MOBILITA' ABITATIVA
(CASA + SISTEMA EDUCAZIONE +
SISTEMA SALUTE)**

Introdurre servizi destinati a facilitare e assecondare le esigenze di spostamento in valle (studenti, pazienti,...)



**STANZIALITA' ABITATIVA
(CASA + SVILUPPO DI COMUNITA')**

Organizzare l'offerta abitativa in funzione del processo di ricostruzione del tessuto di relazioni e legami comunitari

del locatore, come attivare un fondo di garanzia e percorsi di aiuto.

Una prospettiva importante è quella di alimentare una vicinanza solidale tra famiglie (ad es. portare i figli vicini a scuola, aiutarsi nelle cose pratiche), specialmente rispetto a famiglie che sperimentano fragilità e si sentono isolate.

La Parrocchia ha sistemato e messo a disposizione un bilocale (casa di Alice) attraverso il Centro di Aiuto Vicariale Caritas. Abbiamo ospitato 3 persone nell'ultimo anno circa.

Con il Consiglio pastorale e il Consiglio affari economici si è pensato di dedicare l'appartamento occupato da don Ottorino per l'ospitalità di sacerdoti che possano aiutare nel periodo estivo e in futuro per un sacerdote anziano che potrebbe trovare posto stabilmente tra noi.

Abbiamo anche reso disponibile da tempo, per una possibile accoglienza, il piano occupato da Padre Romano in via De Simoni, ma per problemi tecnici, dopo la divisione con i 4 comuni, non è ancora possibile attivare il riscaldamento.



Accoglienza tra i banchi di scuola

In questi anni si parla di accoglienza scolastica intesa spesso come integrazione degli alunni nel gruppo classe. È bene ricordare che l'accoglienza degli alunni è uno dei momenti fondamentali del vissuto scolastico di ciascun individuo e da essa scaturisce il modo in cui gli studenti percepiscono la scuola, il confronto con gli insegnanti e con i compagni di classe, mettendo in luce paure e perplessità davanti alle aspettative che nutrono verso il futuro.

All'inizio dell'anno scolastico gli insegnanti propongono progetti mirati ad accogliere gli alunni all'interno dell'edificio scolastico inteso non solo come struttura nella quale si impartiscono nozioni, ma come luogo in cui creare relazioni tra pari, mettersi in gioco, rendere partecipe l'altro di qualcosa di proprio. Attraverso attività di gruppo, uscite sul territorio e proposte educative di vario genere i ragazzi imparano ad ascoltarsi e a rispettarsi. La scuola attiva sempre nuove procedure per garantire l'inserimento ottimale di tutti gli alunni. Questa modalità ricorda da vicino la scuola di don Milani. In questi giorni (27 maggio 2023) ricorrono i 100 anni dalla nascita del priore di Barbiana che creò una scuola aperta e inclusiva, accessibile a tutti e che fosse in grado di favorire un percorso formativo individualizzato per una crescita armonica di ogni ragazzo nella società di allora nella quale erano manifeste le disuguaglianze sociali. Accogliere e non escludere, avvicinare e non allontanare è il pensiero del sacerdote fiorentino che possiamo attuare anche oggi in una società che fatica ancora ad aprirsi al bisogno dei più deboli. In "Lettera a una professoressa" don Milani denuncia una scuola che condanna i figli dei poveri al silenzio privandoli degli strumenti con cui potersi esprimere. Oggi dobbiamo fare tesoro di questi insegnamenti ancora attuali in circostanze sociali molto differenti.

Beatrice

Laschiarsi coinvolgere, mettersi in gioco, sentirsi chiamati!

Prendo spunto da un'intervista fatta a Julio Velasco, ex allenatore della pallavolo italiana, per tentare di spiegare perché dentro la comunità cristiana, dentro i gruppi parrocchiali, si può parlare di SPIRITO di SQUADRA; anche nei rapporti interpersonali in parrocchia, seppur orientati dal Vangelo, si può incappare nel rischio dell'individualismo, delle logiche di possesso e di chiusura. È evidente che per raggiungere un obiettivo non serve essere necessariamente squadra - quanti uomini e donne del nostro tempo, intraprendenti e geniali, da soli, hanno fatto del proprio operare la loro fortuna -; è chiaro che lo spirito di squadra è una scelta, è uno stile, dice di una modalità di appartenenza. La squadra ha il grande pregio di mettere in evidenza le risorse del singolo - a ognuno i propri talenti da mettere in circolo - e di essere capace di intervenire in maniera efficace nelle zone d'ombra - a ognuno i propri limiti -.

È il gruppo, inteso come qualcosa di più della somma dei componenti, che fa emergere il meglio di ogni membro e mitiga le resistenze di ognuno; dove uno non arriva, arriva l'altro con grande spontaneità. Per la squadra è ben definito l'obiettivo e ogni componente concorre al raggiungimento del fine condiviso; per la squadra l'ALTRO è IMPORTANTE perché fondamentale per la riuscita del gioco, e non solo per quanto è in grado di fare ma per COME SA FARE, ognuno da il proprio contributo. Tutti sono PROTAGONISTI, tutti hanno uno SPAZIO di AZIONE, tutti sono riconosciuti come VALORE nella propria unicità. E il successo della squadra non è dato solamente dalla tecnica e dagli strumenti ma dall'INTESA tra i giocatori, dalla RELAZIONE che è più forte di ogni altra capacità imprenditoriale. La squadra ha una grande pregio: è in grado di prendere in esame gli errori e trasformarli in elementi di crescita, in tappe del processo di evoluzione. E si sa, in ogni squadra ci sono

elementi trainanti; ad ognuno di noi spetta di sentirsi trascinatori dentro il proprio impegno pastorale, con entusiasmo e voglia di ALLARGARE il CERCHIO. L'intento è che ognuno si senta coinvolto e riconosciuto nel proprio DONO! Nella squadra c'è posto: avanti! Scendi in campo anche tu! Insieme è più bello!

Renata



Master Chef, a servizio...

Poco tempo fa ci siamo riuniti, convocati da don David, con una decina di persone, con l'intento di allargare il nostro "staff" di volontari della cucina del nostro oratorio.

Durante l'anno, i momenti conviviali che vedono i vari gruppi della nostra comunità, riuniti in pranzi o cene nella nostra sala, sono fortunatamente molto numerosi e apprezzati da chi vi partecipa... Ovviamente se si è in pochi a preparare, pur prestandosi sempre con generosità e gioia, può diventare faticoso. Dopo esserci trovati per uno scambio di idee e proposte, chi era presente dei cuochi e aiutanti, si è reso disponibile ad alternarsi durante il Grest o per i vari campi estivi che si avvicinano. Altre persone si sono poi aggiunte e siamo riusciti a creare un gruppo di 25 volontari!!!

Beh, che dire... possiamo solo augurarci buon lavoro con i nostri bambini e ragazzi e che il nostro oratorio possa diventare sempre più una casa accogliente e aperta a tutti con gioia!

Gianna





Corso lettori e cantori

Il leggere in Chiesa è un servizio che molti svolgono di fatto, c'è bisogno e ci si rende disponibili a chiamata. Ma nella riflessione del magistero esso è un vero ministero.

La Parola di Dio giunge all'assemblea radunata tramite il lettore che "la proclama" facendo sì che diventi "Parola viva" a vantaggio di tutti.

Il lettore con il suo servizio si fa mediatore del dialogo tra Dio e l'uomo.

Questo compito richiede responsabilità e si realizza attraverso una formazione, una preparazione, uno stile di vita che siano testimonianza di adesione alle letture proclamate.

La Parola di Dio non può essere sprecata, il lettore deve essere preparato sia spiritualmente che tecnicamente.

“Una lettura puntuale e chiara esalta la Parola; una lettura sciatta, affrettata o puerile la vanifica; una riconosciuta testimonianza di vita la rafforza; la contraddizione di una condotta morale la indebolisce” (CSV 112).

A questo proposito, dopo la formazione di novembre a Semogo, sono state organizzate due serate di preparazione tenute da don Simone che in maniera semplice e profonda ha illustrato la bellezza di questo servizio a chi desidera esserne partecipe.

Sue queste parole: "Il lettore rammenti che il tempo impiegato nel preparare la lettura è per lui, oltre che un atto di doveroso rispetto verso l'assemblea, un tempo di grazia.

Siccome prestare la propria voce a Dio è un grande dono, il lettore è tenuto a fare il possibile perché il prestito sia degno di Colui cui la Parola appartiene".

Occasione interessante per approfondire sia il nostro servizio ma anche per confrontarci con dei lettori delle altre parrocchie.

Coraggio, nessun timore e un invito caloroso a chi desidera rendersi disponibile a svolgere questo servizio: "Più siamo e meglio è; la pluralità arricchisce sempre".

Una lettrice

Assisi 2023 in famiglia.

Ad aprile la Commissione Famiglia ha organizzato un campo per famiglie ad Assisi. Con grande gioia hanno partecipato famiglie giovani e meno, con figli piccoli e grandi, e anche famiglie da fuori Bormio, da fuori regione, con diverse esperienze di fede. Una sfida di accoglienza reciproca che ci ha fatto sentire la bellezza di essere chiesa.

3 notti, 4 giorni, 4 ore di viaggio per pochi aggregati, 12 per la maggioranza per arrivare ad Assisi;

un'unica meta: lui, GESÙ! Nei luoghi di Chiara e Francesco per crescere insieme in famiglia e fraternità!

Tra schiere di ulivi e paesaggi infiniti sui passi dei 2 santi di Assisi, siamo stati catapultati nella semplicità. Ogni cosa è venuta spontanea, senza forzature, un po' come se seguendo il loro esempio ci fossimo inconsciamente spogliati anche noi delle esigenze e condizionamenti materiali ritrovandoci ad essere dono per ogni persona vicina. Ogni sguardo, ogni abbraccio, ogni gesto, ogni parola era talmente sincero che arrivava dritto al cuore! Ci siamo sentiti VIVI! Ed eravamo INSIEME! Che si possa dire che le nostre preghiere sono state ascoltate e siamo stati davvero suoi strumenti di pace e amore? Di sicuro proviamo ancora oggi un'immensa gratitudine e l'intensa sensazione di aver vissuto insieme Gesù vivo che ci ha reso vivi!

Eugenia





La Casa di Riposo: casa nostra.

Da qualche tempo con gli operatori della RSA Villa del Sorriso di Bormio, abbiamo rimpolpato il gruppo di volontari, con la possibilità di nuovi incontri e di un piccolo aiuto per gli ospiti anche per qualche uscita.

Finalmente dopo una chiusura forzata causa Covid, anche Villa del Sorriso di Bormio ha aperto i battenti e con alcuni anziani della struttura, su invito di don Mariano Margnelli, parroco di Ponte in Valtellina per mezzo di pulmini attrezzati con sollevatore per carrozzine, ci siamo recati in occasione dell'ostensione della copia conforme della Sacra Sindone per una visita. Accolti con grande cortesia da don Mariano è stato particolarmente emozionante per qualche anziano che non aveva avuto l'opportunità di vedere sebbene in riproduzione, la copia della Santa Sindone spiegata e illustrata con semplicità e competenza dal nostro don Mariano. Sono nate domande spontanee da parte di alcuni anziani e alla fine, qualche lacrima è scesa visto l'atmosfera particolare e l'emozione che ha suscitato in qualche animo dei nostri anziani. Alla fine dopo aver ringraziato di cuore don Mariano, ci siamo fermati a pranzo per un

momento di convivialità; è stata anche l'occasione per ascoltare qualche anziano e per farci raccontare tornando un po' indietro nel tempo le loro esperienze di vita vissuta. Dopo due anni di permanenza forzata i nostri anziani hanno vissuto una giornata di sollievo e nel ritorno hanno ringraziato i volontari e la direzione di Villa del Sorriso per la disponibilità e l'accompagnamento. L'impegno è di ritornare ancora con qualche altro progetto di uscita in modo da poter alleggerire e alleviare le loro giornate prevalentemente al chiuso.

I volontari villa del sorriso di Bormio.

«Abbi cura di Lui». **La Santa Comunione nelle case dei malati.**

Aver cura della fede, un atto di amore!

Nella nostra vita o nella vita dei nostri cari, purtroppo, può subentrare la malattia e la sofferenza. Tante persone hanno vissuto, nella loro vita, un cammino di fede: hanno partecipato ogni Domenica alla Santa Messa, sono stati parte attiva della comunità cristiana, hanno contribuito all'educazione nella fede dei loro figli.

Questi fratelli e sorelle una volta ammalati oppure diventati anziani non hanno più la possibilità di andare a Messa e di partecipare alla vita della loro parrocchia. Rischiano di essere dimenticati. Un primo grande gesto di attenzione e di amore, quando possibile, può essere quello di accompagnarli a Messa, in chiesa. Lo può fare un figlio, un vicino di casa, una persona che fa parte di un'associazione: può essere davvero un grande gesto di amore! Quando questo non è possibile esistono altre attenzioni per occuparci anche della vita di fede dei nostri cari.

Possiamo contattare un sacerdote o una suora o un ministro straordinario perché vengano a visitare i nostri cari ammalati, specialmente qualche Domenica!

Chi è il Ministro Straordinario della Comunione?

Il ministro straordinario della comunione è un battezzato laico, uomo o donna, cui è affidato il servizio liturgico della distribuzione della Comunione Eucaristica, specialmente nelle case dei malati. I suoi compiti possono essere:

- Portare la Comunione ai malati e agli anziani, specialmente nel giorno del Signore. Questo è il loro compito principale: che nessuno, a motivo della sua malattia o dell'avanzare dell'età, rimanga senza il conforto del Corpo di Cristo, almeno periodicamente.
 - Distribuzione della Comunione durante la S. Messa, a causa di una grande affluenza di fedeli in mancanza di sacerdoti o accoliti.
 - Distribuzione della Comunione fuori della celebrazione della Messa, in incontri di preghiera.
 - Esporre in assenza del presbitero all'adorazione dei fedeli la S. Eucaristia e riporla nel tabernacolo, senza impartire la benedizione eucaristica.
- I ministri straordinari sono scelti dal parroco, sentito il consiglio pastorale, e per svolgere il loro compito, ricevono un mandato dal Vescovo diocesano, dopo aver frequentato un corso organizzato dalla Diocesi, Il mandato è conferito per un periodo di tempo determinato, rinnovabile anche più volte. Durante il loro servizio i ministri straordinari sono tenuti ad un aggiornamento costante. Il servizio dei ministri straordinari è totalmente gratuito: non ricevono rimborsi dalla parrocchia e non chiedono offerte ai fedeli.



Al momento stiamo assistendo **circa cento infermi**.

Per il prossimo triennio ringraziamo:

Suor Antonia

Clara Pedranzini

Suor Divia

Daniele Compagnoni

Suor Mariangela

Mauro Tomasi

Albertina Secchi

Liliana Pedrini

Carla Alberti

Pina Pedranzini

Stefania Sertorelli

Cos'è la Caritas e quanto resta da fare. In Valtellina... dopo 50 anni.

(estratto dal Settimanale diocesano n. n. 21 del 2023)

Ma la Caritas ha solo cinquant'anni? Certo che no! La Caritas ha radici antichissime: le troviamo in Dio... quindi Caritas proviene dall'eternità: Deus Caritas est! **Le radici remote di Caritas** le abbiamo nelle Sacre Scritture: Primo e Secondo testamento che sottolineano la Caritas di Dio per il suo popolo e la rivelazione umana, incarnata di questa Caritas nella vita, nelle parole, nelle azioni e nei sentimenti di Gesù.

Le radice storiche di Caritas sono poi innervate in tutta la storia della Chiesa, nella vita di uomini e di donne: i santi e le sante della carità.

Ci sono poi radici prossime che hanno dato vita alla Caritas. Tra queste certamente il magistero del Vaticano II che – anche se non ha un documento specifico sulla Caritas – implicitamente ne troviamo accenni in tutti i testi, il più esplicito dei quali è il proemio della Gaudium et Spes che bisognerebbe continuare a rileggere, meditare e praticare perché non restino solo parole. Certamente il Concilio ha stimolato la CEI ad emanare nel luglio del 1971 la Statuto di Caritas Italiana. Anche la nostra Diocesi – tra le prime in Italia – fonda la Caritas nel 1973. Ecco il motivo dei 50 anni. Primo direttore è stato don Plinio Bottinelli.

Alcune radici soggettive. L'esempio di don Franco Falciola ha stimolato alcuni di noi seminaristi a recarci alcune sere la settimana a cenare insieme con i barboni dell'Ozanam di Via Napoleona e a intrattenersi a dialogare con loro. La conoscenza della vita e delle opere di don Lorenzo Milani (nato proprio il 27 maggio di 100 anni fa), è stato un altro forte stimolo ad avere particolare attenzione verso il mondo dei più poveri. Ma sono i fatti della vita e della storia "provvidenziali" che ti fanno avvicinare al mondo Caritas. Tra questi penso soprattutto all'alluvione del luglio 1987 in Valtartano dove ero parroco. Furono travolte e uccise tragicamente 21 persone e pochi giorni dopo altre 18 a S. Antonio Morignone.

Penso anche all'incontro con profughi albanesi e libanesi negli anni seguenti su stimolo di don Renzo Scapolo e anche alla guerra nei Balcani che ha fatto nascere un nostro gemellaggio con la diocesi di Hvar in Croazia. C'è stata poi l'alluvione in Piemonte nel 1994 che ha suscitato un grande impegno di volontariato anche tra i valtellinesi per soccorrere quelle popolazioni nel disagio proprio perché ci si ricordava del prezioso aiuto ricevuto nell'87. E tanti altri fatti il cui elenco sarebbe troppo lungo.

Tutto questo "agire" ci ha fatto capire però che "il bene va fatto bene" e quindi si è evidenziata la necessità della formazione e di dare anche un metodo "istituzionale" a Caritas. Provocati anche dai Convegni decennali della Chiesa italiana la nostra Diocesi su spinta del nuovo direttore don Battista Galli ha lavorato per far nascere i **Centri di Ascolto e di Aiuto dei Poveri** dei quali 5 sono sorti in Valtellina: prima a Sondrio, poi a Morbegno, Tirano, Chiavenna e Bormio.

Negli anni '90 a livello interzonale (oggi si direbbe intervicariale) in Bassa Valtellina Valchiavenna e Tre Pievi si sono organizzati dei corsi (anche residenziali) per dare una formazione ai giovani. Ricordo in particolare "Giovani in carità" e "Tendiamo alla carità".

I problemi e i bisogni, cui Caritas cerca di intervenire per alleviarli, non li inventa: li presenta di volta in volta la vita delle persone e delle comunità. Per esempio in Valtellina si è rivelato notevole il fenomeno del suicidio e pertanto si è fatto un approfondito studio del problema con una



ricerca meticolosa guidata dal sociologo Aldo Bonomi. Il risultato è stato pubblicato col titolo "Ma-laombra". Altro problema in cui i valtellinesi incappano facilmente è l'azzardopatia che è stata analizzata con l'aiuto della Cooperativa contro le gravi emarginazioni. In questi ultimi tempi il fenomeno emergente è quello dei migranti. Ai "tradizionali" si sono aggiunti anche quelli causati dalla guerra in Ucraina. Su questo problema si è prodigato fino alla morte il direttore diacono Roberto Bernasconi. Per questo nasce anche in Valtellina (come già a Como) la Coopertiva "Altra Via" che dal 2016 opera in questo settore e anche in altre attività di carattere sociale. Il lavoro fatto è tanto, ma tanto rimane ancora da fare. Ecco a titolo esemplificativo alcuni impegni che ci restano da attuare: per prima cosa occorre che le nostre comunità (parrocchie e Comuni) siano più aperte a una migliore accoglienza di chi ha bisogno di case. Le persone utilizzate per il lavoro hanno bisogno anche di un tetto. Purtroppo abbiamo tante case senza gente e tanta gente senza case.

La carità non deve essere opera di pochi nella comunità, ma impegno che investe tutti secondo le proprie capacità e competenze. **Ma prima di fare carità, bisogna essere carità.** La Caritas parrocchiale deve essere solo l'antenna, "il motorino d'avviamento" del motore caritativo dell'intera «**La Caritas parrocchiale deve essere l'antenna per la carità dell'intera comunità**»

Caritas è **organismo pastorale della Chiesa**. Ciò significa che bisogna collaborare in simbiosi o in osmosi con gli altri organismi pastorali che sono soprattutto la catechesi e la liturgia. L'amore di Dio annunciato e celebrato va anche testimoniato nella concretezza della vita.

Le povertà non sono solo materiali: bisogna avere sguardo e cuore attenti a tante solitudini, a tante sofferenze relazionali, a diffondere quella solidarietà di base fatta anche di piccoli gesti, ma molto preziosi, che rendono più umana e fraterna la nostra vita.

Che in fondo è quello che ha fatto Gesù e voleva che facessimo anche noi.

*don Augusto Bormolini
vicedirettore per la provincia di Sondrio della Caritas diocesana*

Convegno del 27 maggio a Delebio per i 50 anni di Caritas

Una giornata intensa e ricca di testimonianze quella che si è svolta sabato 27 maggio a Delebio, in occasione dell'assemblea dei 50 anni della Caritas diocesana di Como.

50 ANNI: UNA STORIA CHE CONTINUA (1973 – 2023), memoria di una storia che viene da lontano con uno sguardo all'oggi, ma sempre in cammino e in continuo ascolto delle indicazioni pastorali della nostra diocesi.

Ha introdotto i lavori Rossano Breda, direttore della Caritas Diocesana, rivolgendosi a una folta assemblea, formata da persone provenienti da ogni vicariato della diocesi.

Rossano ha affermato che la Comunità deve conoscere la realtà Caritas attraverso gli operatori/volontari ribadendo che bisogna lavorare insieme dentro e fuori la chiesa e che le persone vanno ascoltate e accolte senza pregiudizi. Quindi è stato proiettato un video/documentario per raccontare, a partire dalla sua istituzione, i cinquant'anni di attività della Caritas. In seguito, è intervenuto il professor Davide Boniforti, psicologo di comunità e docente dell'Università Cattolica, che ha illustrato i risultati dei questionari diffusi negli scorsi mesi per documentare quale percezione si ha della Caritas nelle diverse parrocchie e realtà della diocesi. Momento culminante della giornata è stata la messa presieduta dal cardinale Oscar Cantoni che nell'omelia ha ringraziato i vari operatori Caritas che si sono prodigati e si prodigano per creare una mentalità comune in un clima di dialogo che accoglie, favorisce e promuove la Carità di Dio. La Caritas Diocesana, ha proseguito il Vescovo è divenuta in questi anni una realtà significativa perchè ha saputo dialogare positivamente con i territori.

I momenti dell'accoglienza, del pranzo e perfino i lavori di gruppo si sono svolti in clima di festa, di partecipazione e di fraternità. Alla fine, un'ottima maxitorta con il logo della caritas ha chiuso felicemente la giornata.

Mauro



Corso di Lingua italiana in Oratorio.

Il Corso di Lingua Italiana è stato attivato dal Centro di Ascolto - Caritas di Bormio, alla fine dell'inverno 2022, per supportare le persone straniere, presenti sul territorio, nella conoscenza e nell'apprendimento dell'italiano.

Fin dall'inizio vi è stata una buona adesione di persone di diverse nazionalità: motivati e coinvolti i giovani universitari marocchini /ucraini, la signora di origine marocchina con il marito e i due meravigliosi bambini, il signor venezuelano, a cui si sono aggiunte in una fase successiva le signore moldave e il professor di origine turca.

Le lezioni hanno ripreso dopo la pausa estiva ad ottobre 2022 e sono attualmente in corso con l'arrivo di nuove persone: una giovane ragazza universitaria ucraina, un giovane ragazzo del Gambia, una signora thailandese, una signora di origine canadese che desidera fortemente rimanere a Bormio, ed infine un giovane ragazzo egiziano che si è laureato Al Cairo in Scienze Sociali.

La dimensione dell'accoglienza delle persone è stata prioritaria e ha fatto da sfondo a tutti gli incontri innescando un positivo processo di apprendimento.

L'ascolto e il dialogo sono stati l'architrave della relazione umana ed educativa che nel tempo si è creata.

Gli insegnanti volontari si sono messi in ascolto delle sensibilità e differenze che caratterizzano le persone per conversare, ragionare insieme rimandando l'idea di una scuola che va in profondità e vola in alto.

Le persone spesso hanno raccontato del loro impegno ma anche della fatica nell'imparare la lingua poiché i suoni, gli accenti, la struttura delle frasi erano molto diversi rispetto a quelli della loro lingua d'origine.

“Le cose le capisci meglio insieme” amava dire Ozlen.

I volontari, nel programmare il piano delle lezioni, si sono focalizzati su un apprendimento dinamico e multiculturale per far riflettere sulla lingua italiana e orientare le persone nell'acquisizione del lessico e delle strutture grammaticali.

Una scuola inclusiva, che aiuta a cercare la propria collocazione, il cambiamento personale e di gruppo all'interno della Comunità.

Un piccolo gruppo aperto sul mondo che ha facilitato la conoscenza e lo scambio fra differenti culture.

“Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri” come dice il filosofo Tzvetan Todorov.

I Volontari insegnanti Marco, Almarosa, Giampiero, Maria Albina



Custodi sociali e caritas.

È questione di nuovi sguardi. Un passo avanti, una Chiesa in ascolto di questa vita, attenta alle fragilità dei tempi.

All'interno del progetto finanziato da Pro Valtellina onlus, promosso da CMAV, in collaborazione con la cooperativa Stella Alpina, con spirito evangelico, la nostra parrocchia ha aderito all'idea di promuovere la figura del "custode sociale".

Si è formato un piccolo gruppo di volontari, di "antenne" di riferimento all'interno del paese che intercettano, ascoltano e raccolgono fatiche, bi-

sogni, necessità e fragilità espressi e inespressi della nostra comunità per poi attivare risposte, creando relazioni, accompagnando ed orientando alle risorse e ai servizi presenti del territorio.

Finalità del "custode sociale" è creare rete, curare e sperimentare la relazione e il dialogo con tutti i possibili protagonisti sul territorio,, con l'attenzione ai più fragili, perché lì è la presenza di Gesù vivo che ci rende vivi, lì è la Misericordia.

Questo lavoro è confrontato con quanto fatto negli altri comuni, e accompagnato da un educatrice.

Non è un spettegolare sulle persone, ma chiedersi se ci stiamo dimenticando di qualcuno. Se scopriamo un eventuale bisogno, come coinvolgere le persone per dare una risposta nella familiarità più semplice, ma anche in relazione alle opportunità e ai servizi che ci sono e che spesso non conosciamo. Ci sembra che questa iniziativa coincida in parte con la missione della caritas parrocchiale e quindi abbiamo aderito.

Le azioni del "Custode Sociale" potranno essere:

- *Azioni di rete per l'ascolto e ricognizione di situazioni fragili e di bisogno e per attivare risposte;*
- *Azioni di raccordo con il Servizi;*
- *Azioni dirette di aiuto alla persona, di cura e supporto: per es. nella somministrazione pasti, accompagnamento a visite o passeggiate, sostegno alle relazioni vicinali, fare la spesa, ritiro analisi ed esami, attività di svago e compagnia al domicilio;*
- *Azioni di informazione e raccordo su servizi, di disbrigo pratiche. Le azioni potranno essere individuali o aggregate (con più persone), svolte da soggetti della comunità attivati dal custode sociale (es. volontari di associazioni, gruppi o parrocchie) e svolte dai custodi stessi.*



Scorre la vita anche dietro le sbarre.

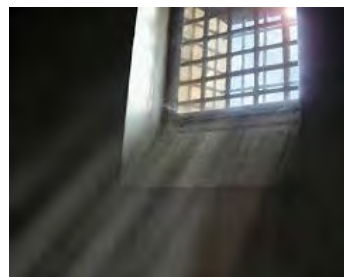
Dallo scorso mese di settembre, oltre ad essere l'assistente religioso del presidio ospedaliero di Sondrio (incarico che rivesto da due anni e mezzo), sono anche il cappellano della nostra Casa Circondariale.

Il carcere cittadino è una realtà sicuramente piccola: non dimentichiamoci, tuttavia, che all'interno di quelle mura e dietro alle sbarre scorre la vita. La vita di chi lì vi lavora e la vita di chi lì è detenuto. Non è facile parlare della detenzione e spiegare quali siano i sentimenti, le ferite, le fatiche, le prove che si sperimentano in carcere. Posso condividere con voi, però, alcune riflessioni che lentamente stanno maturando in me.

La prima: sono fortunato e privilegiato perché mi è data la possibilità di vivere il Vangelo e di toccare la carne di Gesù. «Ero carcerato e siete venuti a visitarmi» troviamo scritto al cap. 24 del Vangelo di Matteo.

La seconda: tutti - chi più, chi meno - nella vita sbagliamo. Tante circostanze ci portano a compiere scelte a volte non belle, non è solo questione di volontà personale. La domanda che mi accompagna è questa: da quale angolatura scelgo di guardare le persone detenute? Dall'alto per giudicare? Dal basso per capire, compatire e condividere questo tratto doloroso della loro vita?

La terza: insieme con me c'è un gruppo di volontari di Sondrio, della Valmalenco, della Valfurva. Mi danno una mano a recuperare quanto occorre per aiutare questi ragazzi che, spesso, non hanno nessuno che possa provvedere a loro. È importante, dunque, pregare anche per i carcerati e affidarli al Signore affinché il tempo della detenzione diventi una concreta possibilità di redenzione e non di ulteriore abbruttimento. Non manca, fortunatamente, la generosità da parte di molti fedeli nei confronti del carcere. Ricordo la possibilità di destinare offerte in contanti: i soldi che raccoglieremo serviranno per le minute spese dei detenuti e per le ricariche telefoniche. Grazie!



don Alessandro Di Pascale, Sondrio

GREST 2023

65

L'iniziativa di carità per il Grest 2023.

In collaborazione con Caritas diocesana e i cappellani delle case circondariali di Como e di Sondrio, vuole proporre un progetto di sensibilizzazione sulla condizione dei detenuti nelle carceri presenti sul nostro territorio diocesano.

La carità non tiene conto del male ricevuto:

Quando una persona fa il suo ingresso in carcere, le viene garantito solo il letto e il cibo. I vestiti e il necessario all'igiene e alla cura personale devono essere forniti dall'esterno. Non tutti però hanno la fortuna di avere dei familiari o qualcuno che li vada a trovare o che si possa occupare di loro. Possiamo coinvolgere i bambini nel raccogliere prodotti per l'igiene personale e capi di vestiario che potranno essere consegnati ai detenuti che ne hanno bisogno.

LISTA DEL MATERIALE DA RACCOGLIERE:

spazzolini- dentifricio, saponette, shampoo e bagnoschiuma (flaconi da max 500ml), deodoranti (solo stick no spray), crema da barba (no schiuma in bombolette spray), lamette da barba usa e getta (3 lame), ciabatte da doccia misure varie.

Abbigliamento comodo (tute, t-shirt), scarpe da ginnastica, indumenti intimo (slip, boxer, canotte intime, calze), zucchero e caffè, penne, quaderni, buste da lettera. Il materiale raccolto va inscatolato e consegnato: *a Sondrio, oratorio Sacro Cuore (SO) Don Alessandro tel. 3493188040*

La carità...non avrà mai fine

Alle persone in carcere è permesso avere contatti con un parente o una persona esterna, attraverso la possibilità di telefonate controllate e a pochi numeri consentiti.

Il costo delle chiamate è a carico del detenuto. Ci piacerebbe sostenere questa possibilità di alimentare le relazioni già messe a dura prova. Chi non ha i mezzi economici per sostenere il costo delle telefonate, si ritrova solo: non solo dentro il carcere, ma anche fuori. Possiamo proporre ai bambini e ai ragazzi, un giorno a settimana, di devolvere il costo di un ghiacciolo (0,50 €) o della loro merenda, per permettere un minuto di chiamata!

I contanti così raccolti potranno essere consegnati direttamente a Padre Zeno o a don Alessandro che provvederanno a ricaricare le tessere prepagate dei detenuti in difficoltà e permettere un minuto di chiamata!

La carità...non gode dell'ingiustizia

Non tutti sanno che, dopo aver scontato la pena e terminato il periodo di permanenza in carcere, appena una persona esce dal carcere riceve una lettera dallo Stato che la invita a pagare il suo "soggiorno" trascorso presso l'istituto detentivo. Alcuni sono fortunati e sono aiutati dai familiari, altri hanno avuto l'opportunità di svolgere dei lavori retribuiti nel periodo di detenzione. Molti, invece, si ritrovano liberi, ma non hanno nemmeno un posto dove andare o i soldi per i mezzi di trasporto. Questo ci fa comprendere come persone già povere e prive di una rete sociale sicura, escano con un ulteriore grave peso. Sosteniamole in questo rientro nella società perché la carità non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra nel poter offrire una nuova possibilità.

Durante il grest sensibilizziamo i bambini, i ragazzi e le loro famiglie. Organizziamo delle raccolte fondi per sostenere i primi passi delle persone fuori dal carcere perché abbiano un vero profumo di libertà e una nuova speranza di vera rinascita.

Bonifico bancario: Diocesi di Como – Caritas diocesana

BANCA ETICA – filiale di Varese IBAN: IT 71 Q 05018 10800 0000 1721 1707
causale: Grest2023 – iniziativa di carità



Alpha, seconda edizione.

Crescere in un luogo dove puoi sperimentare l'accoglienza.

Alcune reazioni anonime.

Cosa ti è piaciuto di più di questa esperienza?

La condivisione reciproca e fare comunità, la collegialità e l'ascolto del gruppo, Ascoltare, Mi è piaciuto il confronto con persone diverse da me e la possibilità di esprimere liberamente il mio pensiero senza sentirmi mai giudicata, La fiducia e l'amicizia creata nel gruppo, Gli stimoli dati hanno creato gruppo, Affrontare argomenti diversi dalla routine, La possibilità di esternare le proprie emozioni senza sentirsi giudicati! l'aver ritrovato una guida nello Spirito Santo! Le relazioni che si sono create, La preghiera, i video, le persone che aiutavano il gruppo, Mettermi in discussione e confrontarmi con altre persone.

Cosa ti "porti via" da questa esperienza?

Una grande forza di Spirito e la voglia di conoscere più persone per condividere le proprie esperienze, Il cuore meno indurito, Socialità, Alla fine di questo percorso porto con me molti spunti di riflessione e la risposta ad alcune domande che mi ponevo da tempo, La riscoperta dello Spirito Santo, Un rinforzo per la mia fede, La speranza di poter vivere in un modo migliore! L'idea di non essere sola, che le mie paure e le mie fatiche sono quelle di altri e che con la preghiera possiamo aiutarci, Molti spunti di riflessione, La bellezza del donarsi, La bellezza del confronto Ho imparato a vedere i segni quotidiani che ci vengono mandati. Il pregare con semplicità, Tanta serenità, Molte esperienze positive che mi aiutano ad affrontare le difficoltà della vita in modo diverso. La consapevolezza che Dio ci sta vicino e si manifesta in modi spesso incomprensibili



Dal Pasquale dell'Oratorio.

Che cosa rappresenta il nostro Pasquale?

Semplice. E' una scoperta grande che vogliamo raccontare: la nostra vita è come un tessuto! L'ordito, forte e stabile, è la Parola di Gesù che ci raggiunge e ci accompagna (Frase del Vangelo che abbiamo scelto).

La trama, quotidiana e fitta, siamo noi nei momenti in cui decidiamo di seguire il Signore, ascoltandolo (Tessuto). La trama diventa parte della nostra storia quando la sappiamo scrivere e comunicare (Libretto).



Su che cosa si appoggia questa scoperta?

Sulla Pasqua, cioè sulla vittoria di Gesù che distrugge la morte per amore. La croce, infatti, è rovesciata e il tessuto, partendo dalla croce, ci fa capire che siamo dentro una Vita più grande e dentro una Storia che ci precede e che abbiamo vissuto insieme. Questo è il motivo per cui abbiamo scelto di usare un pezzo del pasquale dell'anno scorso come braccio orizzontale della croce (Croce).

In questo senso, vorremmo inoltre che l'utilizzo degli elementi naturali (muschio, fiori,

pigne, licheni) sia significativo del rispetto della Tradizione e della nostra Magnifica Terra.

Quali sono i luoghi in cui si fa esperienza di questo Amore?

Sentiamo davvero di camminare sulla stessa strada di Gesù Risorto in tanti luoghi e in tante situazioni, anche le più normali e semplici. Alcune sagome sono vuote perché vogliamo lasciare aperte tutte le possibilità di incontro con Lui (Villaggio).





Foto del doposcuola in Perù, dall'anno scorso mandiamo a loro o soldi del premio per sostenere il progetto in ricordo di Mariagrazia.

Pensieri dal Perù.

31 maggio 2023

Prima di partire una persona cara mi ha regalato un libro dove ho trovato scritte queste parole: "Noi amiamo facilmente gli altri 'ideali', la comunità 'ideale', la fraternità 'universale', ma amare chi ci sta davanti o accanto é un'altra cosa! Si dice che si amano i poveri ma occorre stare in mezzo a loro per capire come é difficile amarli: spesso sono sporchi,



poco interessanti... non sono naturalmente amabili". Niente di più vero. Questi mesi li ho passati a Tomanga, un luogo abbastanza isolato sulle Ande, circondato da 9 "caseríos" (una sorta di nostre frazioni) raggiungibili a piedi tra i 30 minuti e le 3 ore di cammino. Ho condiviso le giornate con altri volontari italiani e peruani e insieme abbiamo portato avanti varie attività: doposcuola con i bambini dei "caseríos" più vicini, oratorio, catechismo, distribuzione dei viveri, infermeria, campi di lavoro e le

"uscite" dai poveri. Almeno tre volte a settimana si usciva caricando lo zaino con tutto il necessario: pane, pasta, riso, farina, zucchero, scatole (proprio i viveri che vengono raccolti in Italia), shampoo, saponette, taglia unghie e polvere per lavare i vestiti... pronti per incontrare le persone che più avevano bisogno, e vi assicuro che qua é un concetto molto relativo. Mentre scrivo mi passano per la mente i loro sorrisi, la loro riluttanza di fronte ad un catino d'acqua calda, le loro voci commosse, i loro sguardi interrogativi... parallelamente si fanno vive le mie sensazioni, le mie fatiche... non é sempre semplice farsi prossimi ma non solo per le circostanze alle volte sgradevoli ma soprattutto perché quegli occhi, quelle mani, quei sorrisi, quelle voci arrivano a toccare parti di noi che, di solito, ci premuriamo a tenere ben al sicuro. Tutto arriva senza filtri, nel bene e nel male. É difficile mettere da parte l'IO e con lui i giudizi per permettere all'ALTRO di farsi spazio. Sicuramente è stata un'esperienza che custodiró nel cuore.

Martina



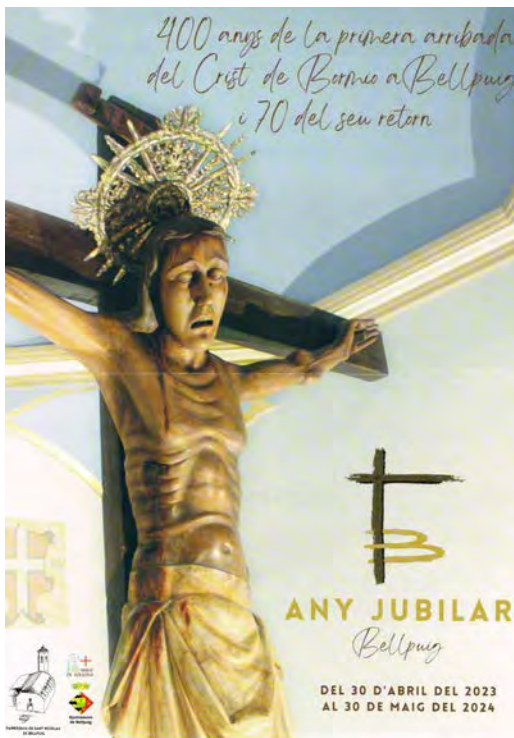
In Giubileo con Bellpuig.

*A 400 anni dal primo arrivo del Cristo di Bormio a Bellpuig e 70 dal suo ritorno, dal 30 aprile 2023 al 30 maggio 2024, la comunità cristiana di Bellpuig, a cui siamo gemellati, vive un giubileo speciale. **Ci faremo visita ad ottobre e noi stiamo organizzando una visita da loro.** Occasione per rinsaldare i legami e per allargare gli orizzonti, ricordando le radici della nostra fede: il Cristo Crocifisso. Ricordate la storia?*

Il nome di Bormio, legato al ricordo del Santo Crocifisso di Combo, è pure particolarmente legato ad altro devotissimo Simulacro di Cristo Crocifisso che si venera in Spagna, in provincia di Lerida, nella chiesa parrocchiale di Bellpuig. La Santa Effige, centro di devozione per tutte le parrocchie dell'Urgell, ha una storia singolarissima, la cui protagonista - Donna Maria Isabella di Casanova - sepolta l'8 settembre 1646 nella cap-

pella del Santo Cristo, è ritenuta la maggiore figlia di Bellpuig. La sua tomba è venerata come quella di una Santa e quei popoli confidano di vederla ascritta nel catalogo dei Beati. Donna di singolarissima pietà, viveva nella nobile casa dell'Eccellentissimo Signore Don Gomez Suarez de Figueroa y Cordoba, Duca di Ferie, (i titoli sono del tempo e sono... spagnoli) Governatore di Milano per il Re Cattolico, dal 1618 al 1626.

Erano gli anni della lotta religiosa tra Calvinisti e Cattolici, e nella casa del Duca non mancavano di arrivare, ogni giorno, le informa-



zioni dettagliate e precise degli avvenimenti che la Spagna seguiva con fiuto diplomatico e poliziesco. Si faceva un gran parlare dell'invasione dei Grigioni nella Valtellina e l'eco delle profanazioni calviniste vi giungeva rinforzata, più che diminuita, dalle passioni politiche. Un giorno, corre sulle bocche, la notizia di un fatto miracoloso e singolare: un grande Crocifisso, venerato nella Chiesa parrocchiale di Bormio, è stato preso di mira dagli eretici; strappato dall'altare, calpestato, gettato alle fiamme su un grande rogo. Ma le fiamme non l'hanno toccato; si sono divise a lambirlo, quasi volessero porgergli ossequio. Tre volte l'eretico ha rinnovato il gesto sacrilego, e tre volte l'elemento insensibile ha reso omaggio al suo Creatore.

La pia donna spagnola, profondamente ferita dalle tristi offese al suo Dio, accarezza un progetto ardito: poter avere quella Santa Immagine e lavare gli sputi di cui è stata oltraggiata, con le lacrime del suo dolore. Affrontando intrepida i disagi ed i pericoli del viaggio, va in cerca della portentosa Effige. A Bormio può vederla, ma gli eretici pensano di sfruttare la buona occasione e bussano a denari: tanto argento quanto pesa il Cristo. La piissima donna si rivolge al Duca, che non esita a sacrificare l'argenteria di casa. Nuova meraviglia il piatto della bilancia trabocca sempre dalla parte dell'argento. Togli, toglì, quando sul piatto non rimangono che trenta monete, solo allora il Crocifisso trabocca. Pagato il prezzo, la donna si prende l'immagine doppiamente miracolosa, che nella casa del Duca riceve l'omaggio di tutta la servitù e poi, col consenso dell'Eccellentissimo, lo invia in dono alla chiesa del suo paese natale: Bellpuig.

Questa la pia leggenda tolta da un opuscolo stampato nel 1861 in Spagna. L'autorità ecclesiastica non ha fatto alcun processo canonico merito, nè si è pronunciata sulla veridicità degli asseriti miracoli, però la tradizione a Bellpuig ne è vivissima; i fatti straordinari sono raffigurati nelle decorazioni della cappella e cantati in alcune vecchie nenie popolari.

A Bormio, nel popolo, nessun ricordo in merito; anzi il Crocifisso di Bellpuig era completamente ignoto sino ad alcuni anni fa, quando un fatto occasionale lo portò a conoscenza di pochi fra il Clero. Tuttavia, un

esame dei documenti d'archivio, ha rilevato che esso è sostanzialmente vero. Effettivamente un grande Crocifisso fu richiesto ai bormiesi dalla Duchessa di Ferie, nel 1621. L'episodio del Santo Cristo di Bellpuig si ricollega precisamente con le profanazioni narrate dal Bardea, ed il fatto, anche se non controllato nei particolari, è sostanzialmente vero.

Nella Chiesa plebana c'era, siti dal 1414, un altare dedicato al Crocifisso; se ne trova memoria in un documento riportato dal Bardea. Questo Crocifisso sfugge alle efferatezze dei Bernesi. Giasone Foliani, testimone oculare, dice di aver ritrovato la Chiesa collegiata tutta "saccheggiata, svaligiata, svuotata d'ogni paramenti, vasi sacri, SS. Sacramento, sacre Reliquie diverse fracassate, calpestate, rotti gli organi. Le figure tutte rotte per mezzo, e parte appiccate, rotto in mille pezzi il tabernacolo".

Ma a proposito del Crocifisso, lo storico Bardea riporta un documento



= Ricordo di Bormio e Bellpuig. = (30-5-1953)

del quale egli ha fatto copia, documento che fa luce su tutto il fatto. Al 29 ottobre 1621, il maggiordomo del Duca di Feria, don Francesco Bustamante, scrive al cav. G. Battista Pecho, maestro di campo, che si trova a Bormio perché si interessi di ottenere dai Bormini un dono singolare per la Signora Duchessa di Feria. La piccola città di Bellpuig non dovette conoscere giornata più radiosa del 30 maggio 1623 quando una solennissima processione accolse il Simulacro. C'erano le

confraternite della zona, i villaggi vicini e lontani, non parliamo poi delle Congregazioni Religiose e del Clero.

Il Santo Cristo viene inalberato nella Chiesa parrocchiale dove poco più tardi gli viene edificata una splendida cappella. L'11 giugno 1626, davanti a don Diego di Moncada e don Garcia di Cardona, familiari del Duca di Fera, il notaio Francesco Jover stende il documento col quale Maria Isabella di Casanova fa donazione del Santo Cristo al suo paese natale.

Il 3 aprile 1930 lo studente seminarista di teologia nel collegio spagnolo di Roma Giuseppe Pont - successivamente Vescovo di Lerida - di Bellpuig, parlando con il cappellano don Camillo Valota da Bormio, scrive al parroco di Bormio don Carlo Santelli chiedendo informazioni su un Crocifisso veneratissimo a Bellpuig che è stato portato dall'Italia e precisamente da Bormio, nel 1623. Nella guerra civile spagnola del 1936 il venerato Crocifisso viene distrutto durante un bombardamento. La comunità di Bellpuig decide di onorare un nuovo Crocifisso ma simile a quello distrutto e come quello scolpito in Bormio, in legno dei boschi bormiesi. Nell'estate del 1952 proveniente da Bellpuig giunge a Bormio il signor Jaime Perellò esimio scultore incaricato dagli abitanti di Bellpuig di riprodurre il Crocifisso.

Sulla piazzetta del crocifisso di Combo, nella casa della famiglia Magatelli, si è potuto vedere lo scultore intento all'intaglio del dolce cembro. L'artista ricostruì l'immagine affidandosi a poche e mal riuscite fotografie e al personale ricordo dei fedeli di Bellpuig che rivollero la santa effigie così



come essi l'avevano un giorno venerata, non trascurando di riprodurre i segni indelebili dell'annerimento causato dalle fiamme del rogo delle quali era stato miracolosamente risparmiato. Dalla distruzione del primo simulacro non si salvò che la pregevole aureola d'argento, finissima opera del 400, ritrovata tra le macerie della vecchia cappella andata distrutta e che ora è stata collocata sul capo al nuovo Crocifisso. Il nuovo Crocifisso in pino cembro, dell'identico materiale cioè di quello antico, misura m. 1.75 in altezza e una larghezza di braccia di m. 1.73.

Dopo due giorni di cerimonie religiose e festeggiamenti, il martedì 26 maggio 1953, il Crocifisso accompagnato dalla delegazione spagnola, parte per Bellpuig, dove viene accolto con grandi festeggiamenti.

Piermarino

Lavori in Santa Barbara

I lavori continuano, abbiamo ormai finito il primo lotto e abbiamo vinto un bando Cariplo da 140 mila euro.

Gli altri 150 mila però dobbiamo metterceli noi. Coraggio!



TU PER TUTTI: IL BATTITO DEL SOLE.

77

“Voglio prendere il sole... è il programma del prossimo trimestre!”
canta il nostro amico Jovanotti.

Sì, un'altra estate è alle porte! E siamo happy perché si avvicina il tempo del riposo, dello svago, dello spensierato stare insieme... ma non solo: ci viene donato anche del tempo prezioso per ascoltare il respiro del nostro spirito, per prenderci cura di qualcuno, per regalare un po' del nostro tempo.

Forse non ci pensiamo fino in fondo: l'estate è un tempo di Grazia e Dio ci chiama e ci aspetta a braccia aperte per illuminarci di cose belle.

Come è importante accorgerci delle occasioni che ci vengono date e come è entusiasmante gustarle insieme!

Tuffarsi nel mare delle giornate e alla sera dire: “Oggi non sono rimasto chiuso nel mio comodo egoismo, oggi non mi sono annoiato... Oggi mi sono messo in gioco, ho fatto la mia parte, ho dato una mano, ho reso più contento qualcuno, ho seminato fraternità, ho lasciato un segno buono che resterà, ho scoperto di avere questo carisma, ho scoperto che voglio coltivare questa passione, ho capito che tipo di persona voglio diventare... Oggi ho vissuto, non ho vivacchiato”.

L'Oratorio e le sue proposte vogliono darci vita con questo stile, perché l'Oratorio è la Gioia di Gesù che ci coinvolge e ci fa sognare dentro la realtà.

Partecipare alle attività dell'Oratorio significa coinvolgere, lasciarsi coinvolgere, provare, farsi avanti... per creare relazioni buone, per coltivare amicizie, per fare un passo verso l'altro, per essere accoglienti, per correggersi, per stimarsi a vicenda, per rendere migliore il nostro pezzettino di mondo... Questo fa molto bene a tutti (bambini, ragazzi, animatori, educatori, genitori, nonni, preti, suore, volontari...).

L'estate che abbiamo davanti può aiutarci a riscoprire ancora più in profondità la bellezza della Comunione: solo se metteremo al centro questo desiderio comune, saremo in grado di vivere la Fede in Gesù con sem-



plicità, testimoniando che è troppo bello essere suoi amici volendoci bene. “Cercate anzitutto il Regno di Dio...” dice Gesù alla folla sul monte delle Beatitudini. Cerchiamo insieme il Signore dentro l'estate, perché se lo cerchiamo con tutto noi stessi ci troveremo veramente in cammino insieme e comprenderemo la bellezza del sentirci Chiesa, uniti per Qualcuno che fa grandi cose!

Ecco le proposte PER voi e CON voi, raggi di Sole buono che brillano per tutti:

CAMPO a LIVIGNO, dal 15 al 18 Giugno con i bambini di IV e V elementare.

CAMPO a ESINO, dal 20 al 25 Giugno con i ragazzi di I e II media.

GREST a BORMIO, dal 2 al 28 Luglio, per i bambini e ragazzi dalla I elementare (compiuta) alla III media.

GMG a LISBONA, dal 31 Luglio all'8 Agosto per i Giovani dai 18 anni.

CAMPO CAMMINO SIENA-FOLLONICA, dal 20 al 26 Agosto, per i ragazzi di III media.

CAMPO a ROMA, dal 4 all'8 Settembre, per i ragazzi delle superiori.

Seguiamo “il battito del Sole”! Cerchiamo il battito di Gesù! E sarà “un'estate bellissima” (Sempre Jova!).

Don David

In estate accogliamo i turisti ma riscopriamo anche **i nostri tesori.**

Qualche data:

- **Sab 17 ore 21 Concerto dei Cori: LaReit e Stelvio.** Quanto raccolto andrà a sostegno degli alluvionati.
- **Lun 19 FESTA PATRONALE**
ore 10.30 S.Messa Solenne con don Giuseppe Negri nel 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Pranzo in Oratorio.
- **Dom 25/6 Giornata con le persone Inferme e Anziane:**
ore 15.30 S. Messa.

In luglio e agosto varia l'orario delle Sante Messe

FESTIVE:

- **Vigilia:**
ore 16:00 al Passo Stelvio;
ore 18:00 in Collegiata (Chiesa parrocchiale in piazza Kuerc).
- **Nella festa:** ore 07:30 a S. Crocifisso;
ore 09:00, 11:00, 16.30, 18:00, in Collegiata;
ore 10:00 S. Lucia (Valdisotto);
ore 20.30 a Sant' Ignazio.

FERIALI: 08:30 e 18:00 in Collegiata **tranne:**

- Martedì ore 18:00 al S. Crocifisso;
- Mercoledì ore 18:00 a Santa Lucia;
- Giovedì ore 18:00 a Sant' Ignazio.

*In caso di funerale la S. Messa feriale più vicina non si celebra,
l'intenzione è spostata alla domenica alle 10:30.*

Da lunedì a venerdì ore 07:45 Lodi, ore 08:00 Rosario.

Il primo venerdì del mese adorazione comunitaria ore 20.30.

In attesa di completare il **calendario estivo**, per ora possiamo segnalare:

- **Chiese aperte:** il lunedì dalle 17 alle 17.45.
- **Apertura e visita del Tesoro della Collegiata:** il mercoledì dalle 17 alle 18, sopra Sala Colonne.
 - **Serate del grest:** giochi e cinema all'aperto in luglio.
 - **Torneo del 4 calci:** in agosto.

Luglio

Giov 6 - ore 21.15 al S.Crocifisso: **Concerto del Coro La Bajona.**
 Ven 7 - ore 20.30: **Adorazione Eucaristica comunitaria.**
 Ven 14 - ore 20.45 al S. Crocifisso: **dall'Arte allo Spirito.**
 Ven 21 - ore 20.45 al S. Crocifisso: **dall'Arte allo Spirito.**
 Ven 28 - ore 20.45 al S. Crocifisso: **dall'Arte allo Spirito.**
 Lun 31 - ore 20.45 in Oratorio: **don A. Straffi, La Madonna del latte in
Alta Valle.**

Agosto

Ven 4 - ore 20.30: **Adorazione Eucaristica comunitaria.**
 Lun 7 - ore 21.00 in **Collegiata: Concerto Le Altre Note.**
 Ven 11 - ore 20.45 al S. Crocifisso: **dall'Arte allo Spirito.**
 Lun 21 - ore 21.00 al **S. Crocifisso: Concerto Le Altre Note.**
 Giov 31 - ore 21.15 al S.Crocifisso: **Concerto del Coro La Bajona.**



La Comunità delle Monache Carmelitane Scalze di Concenedo di Barzio (LC), la Famiglia Padellini, insieme a tutto il Vicariato di Bormio con grande gioia annunciano la **consacrazione per sempre** nell'ordine del Carmelo di **Myriam Della Trasfigurazione** (Mara Padellini).

Dom 6 agosto ore 14.30 presso la Chiesa del monastero

(gradita conferma entro il 22 luglio:

monastero@carmelitanescalze-concenedo.it).

È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Sal 36,10

Cresima e prima comunione.

1. Alberti MANUELA
2. Andreola MATTIA
3. Armanasco ALDO
4. Baretto REBECCA
5. Baretto RICCARDO
6. Bernardin VITTORIA
7. Binda CHIARA
8. Bonazzi BEATRICE
9. Bonazzi GIOVANNI
10. Bradanini RICCARDO
11. Castellazzi NICOLA
12. Clementi TOMMASO
13. Cola MARTIN
14. Cola MELISSA
15. Colturi LAURA
16. Colturi SILVIA
17. Compagnoni ASIA
18. Compagnoni LUDOVICA
19. Compagnoni MARIA
20. Confortola CHRISTIAN
21. De Gasperi VIOLA
22. Foppoli LUCA
23. Giacomella MARTINA
24. Giacomelli ANDRÈ
25. Giacomelli LIA
26. Giacomelli MARISOL
27. Lazzarini NAOMI
28. Moranduzzo MANUEL
29. Pastura ZACCARIA
30. Pedranzini FILIPPO
31. Pedranzini GIOELE
32. Pedranzini IAN
33. Pelucchi MATTEO
34. Peretti ILENIA
35. Pini FRANCESCO
36. Pozzi DANIELE
37. Raimondi FILIPPO
38. Rodigari CRISTIAN
39. Rodigari EMANUELE
40. Romani CRISTIAN
41. Scaramellini ANDREA
42. Schiantarelli GUIDA
43. Sosio RAFFAELE
44. Toniatti TOMMASO
45. Vitali DAMIANO
46. Zanolì MARIA
47. Zappa MATTIA



Sono rinati in Cristo (da aprile 2023)

Colturi Nico di Sergio e Ciriello Elvira
 Pedranzini Gaia di Matteo e Compagnoni Romina
 Bedognè Cesare di Stefano e Giacomelli Monica
 Zappa Marta di Michele e Rastelli Sara
 Marzoli Giulia di Mario e Cesa Bianchi Marta
 Anselmi Mia di Ferdinando e Baltaga Nadya
 Lanfranchi Leonardo di Alex e Bellotti Valentina
 Compagnoni Giacomo di Pietro e Occhi Francesca
 Gurini Nathan di Ryan e Mascherona Sofia
 Alberi Nina di Paolo e Cianfrone Mara
 Quadroni Elenoire di Adam e Mattia Enrica
 Pedrini Matteo di Davide e Clementi Francesca

**Uniti in matrimonio**

Salvadori Nicola e Pedranzini Claudia

il 20/05/2023

Alessi Massimo e Canclini Mara il 27/05/2023

**Nella casa del Padre
(da marzo 2023)**

Bertolina Bruno di anni 79
 Turriziani Ugo di anni 82
 Canclini Ferdinando di anni 89
 Anselmi Ebe di anni 78
 Pietrogiovanna Rita di anni 78
 Giobbe Lorenza di anni 91
 Richelda Nella di anni 94
 Holzknecht Lorenzo di anni 39
 De Gasperi Emilia di anni 82



Gasperi Giovanni di anni 92
 (Santa Lucia)

Cantoni Francesco di anni 84
 Pedrana Maria Pia di anni 84
 Anselmi Giovanni di anni 85

Vita parrocchiale

S. MESSE (fino a giugno) normalmente

FESTIVE vigilia: ore 18.00 in Collegiata

nella festa: ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00 in Collegiata, ore 10.00 S. Lucia.

In luglio e agosto si aggiungono:

sabato ore 16:00 al Passo Stelvio.

ore 07:30 a S. Crocifisso,

ore 16:30 in Collegiata,

ore 20.30 a S. Ignazio.

Feriali: 8.30 e 18.00 in Collegiata *tranne*

- Martedì ore 18.00 al S. Crocifisso

- Mercoledì ore 18.00 a Santa Lucia

In luglio e agosto si aggiungono:

- Giovedì ore 18.00 a S. Ignazio.

Confessioni

- Sabato dalle 16.30 alle 17.45

- Venerdì dalle 16 alle 18.00

- Periodicamente si svolgono celebrazioni penitenziali per tutti

- Colloquio spirituale su richiesta

Adorazione Eucaristica il venerdì

- Ore 6.30 - 8.30:

(7.45 Lodi, 8.00 Rosario)

- Ore 16.00 - 17.45: (ore 17.30 **Vesperi**).

- Primo venerdì del mese

ore 20.30: Adorazione comunitaria

Alla nascita di un bambino in comunità, se ci avvisate, suoniamo **le campane a festa**.

Battesimi: si celebrano periodicamente. I genitori si accordino con l'Arciprete qualche mese prima per gli incontri di preparazione.

Visita ad Ammalati e Anziani

Su richiesta, attraverso i ministri straordinari laici, suore e i sacerdoti.

L'Unzione degli infermi si celebra nella S. Messa in giugno, ma si può richiedere quando si sente la necessità, con l'infermo possibilmente ancora cosciente.

Matrimoni

È necessario presentarsi al parroco di uno dei due nubendi un anno prima per concordare la preparazione.

Si rammenta la norma diocesana per cui il luogo della celebrazione deve essere nella parrocchia di uno dei due o dove andranno ad abitare.

A ottobre è bene prendere contatto con il parroco, per iscriversi all'**itinerario di preparazione vicariale:** un aiuto per chi intende celebrare il Sacramento.

CONTATTI UTILI

Parrocchia Santi Gervasio e Protasio

Piazza Cavour 18, 23032 - Bormio

<http://parrocchiadibormio.it>

parrocchia.bormio@gmail.com

don Fabio Fornera - Arciprete

0342 910173 - 328 2272651

don David Del Curto - Canonico

347 3309221

don Marco Bormolini - Casa di riposo

"Villa del Sorriso": 338 9360773

Suore della Carità - Scuola dell'Infanzia

0342 901345

Centro di Ascolto e Aiuto Caritas

al lunedì ore 16.00 - 18.00

tel. 0342 904039 - 375 55094447

(ore 10.00 - 12.00 e ore 16.00 - 18.00)

I sacerdoti, normalmente sono a disposizione dopo la S. Messa d'orario,

ma poiché spesso non ci trovate,

alcuni volontari sono disponibili il mercoledì dalle 9.00 alle 10.00 e il sabato dalle 16.30 alle 17.45 presso la Segreteria Parrocchiale,

Piazza Cavour 20,

per informazioni, richiesta Sante Messe,

richiesta/ritiro certificati, prenotazioni.



